

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 22 - Palermo 14 giugno 2010

ISSN 2036-4865



Homeless di Sicilia



Disobbedire per la democrazia

Vito Lo Monaco

Dopo l'approvazione al Senato del ddl sulle intercettazioni, non basterà l'annuncio di una dura opposizione parlamentare alla Camera. Più che occupare l'Aula servirebbe occupare le piazze del Paese in concomitanza della battaglia parlamentare. È quello che ci promettiamo di promuovere assieme ai giornalisti, ai magistrati e a quanti hanno a cuore la libertà d'informazione, l'autonomia della magistratura quali presupposti della democrazia.

Intanto cresce la consapevolezza dei pericoli che corre il nostro ordinamento democratico, pur nei limiti di un coinvolgimento più ampio dei ceti popolari alle prese con le difficoltà del vivere quotidiano, di fronte l'ulteriore affondo del Cavaliere contro i magistrati "politicizzati e di sinistra" e la Costituzione, in altro momento, definita "sovietica".

Il Cavaliere e il supino centrodestra hanno fretta, tra l'altro, di fare approvare dalla Camera il ddl varato dal Senato senza alcuna modifica e con la forzatura del regolamento per i tempi di discussione. Nei prossimi giorni vedremo se questo obiettivo sarà raggiunto scavalcando l'opposizione nel Parlamento e nel Paese.

Cotanta premura, dicono i bene informati, è resa necessaria per imporre il bavaglio, in tempo, a tutte le inchieste giudiziarie sulla corruzione (v. i grandi appalti), e di mafia (v. quella sulle stragi del 92/93) che direttamente o indirettamente

chiamano in causa l'attuale classe al Governo. Se cala il silenzio su queste e altre indagini, sarà più difficile far conoscere ai cittadini i nodi del rapporto politica-corruzione-mafia-imprenditoria-poteri oscuri. Intanto per impedire la divulgazione tramite Internet di quelle notizie rese impubblicabili dalla legge in discussione, il centrodestra con l'Udc ha predisposto nel pacchetto sicurezza un articolo per reprimere l'attività di apologia e d'istigazione a delinquere compiuto a mezzo Internet sospendendo o oscurando il sito, anche estero, e punendo il blogger. È facile intuire che la norma può colpire i pedofili, ma anche coloro che pubblicheranno

notizie vietate in Italia.

Se un giorno dovessimo spiegare a un bambino come si è potuto giungere a tanta regressione della nostra democrazia potremmo farlo con la descrizione di quanto è accaduto in Italia in questi vent'anni, grazie anche al Centrosinistra reso debole dalle sue divisioni e incertezze.

In primis, potremmo dire, il Centrodestra ha paralizzato il Parlamento, grazie alla compiacenza dei suoi componenti nominati da vertici di partiti svuotati dalla democrazia interna, poi è riuscito a mettere il bavaglio ai magistrati, agli investigatori, alla stampa e, infine, è passato all'attacco alla Corte Costituzionale per modificare in senso populista e autoritario la Costituzione nata dalla Resistenza al nazifascismo e dalla Liberazione.

Quanto sommariamente descritto, per fortuna, è ancora in itin-

nere e, quindi, ancora modificabile con l'intervento congiunto dei cittadini e delle forze parlamentari che non condividono il progetto autoritario. Tutto questo potrebbe servire anche a illustrare cosa è "la dittatura della maggioranza" in una democrazia svuotata e resa formale con periodiche elezioni.

Dicono tutti i costituzionalisti, i giornalisti di ogni orientamento, i funzionari di polizia, i magistrati che la legge approvata al Senato è una legge ingiusta, che premia i malfattori, i corrotti, i mafiosi, i politici collusi e perciò contraria

al Diritto e alla Costituzione.

Per queste ragioni, noi, come Antigone che si ribella alla legge ingiusta di Creonte appellandosi alla "legge degli Dei" che regola la convivenza degli Uomini (oggi, per noi, la Costituzione della Repubblica) ci impegniamo a disobbedire e intanto faremo di tutto, nell'ambito della democrazia, per impedire l'approvazione di una legge dissacrante.

Proporremo a tutti i cittadini, le associazioni, ai giornalisti, ai magistrati di manifestare insieme e pubblicamente il nostro impegno democratico e la nostra lealtà alla Costituzione.

Ci impegniamo a violare una eventuale legge bavaglio che ferisce la Carta costituzionale, useremo tutti gli strumenti democratici per impedirne l'approvazione

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 22 - Palermo, 14 giugno 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Dario Carnevale, Mario Centorrino, Gemma Contin, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Franco La Magna, Giuseppe Lanza, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Concetto Prestifilippo, Dario Prestigiaco, Gilda Sciortino, Antonella Sferrazza, Roberta Sicera, Giuseppe Sopranzetti, Maria Tuzzo.

Alcolisti o tossici e sempre più giovani L'identikit degli oltre 17mila senzafissa dimora d'Italia

Gilda Sciortino



A molti l'argomento non interessa, ma dovrebbe far riflettere che in Italia oggi ci siano 17mila "senza fissa dimora", 5mila dei quali a Milano, 2mila a Torino e poco meno a Napoli, Firenze e Bologna. Solo a Roma 4mila dormono per strada ogni notte, mille sono ospiti nei centri di accoglienza notturni del Comune e dei volontari e altrettanti occupano fabbricati fatiscenti, baracche o altri alloggi di pronto accomodo. In tutto 6mila, il 60% dei quali stranieri, provenienti in larga parte dall'Est, dall'Afghanistan e rifugiati. Il 40% è, invece, costituito da italiani, percentuale in lieve aumento nell'ultimo anno, che chiedono sempre più ospitalità nelle strutture adibite allo scopo sul territorio.

È questo l'identikit dei "senza fissa dimora in Italia" tracciato dal rapporto "I Senza Fissa Dimora a Roma", curato dall'ospedale San Camillo Forlanini e dalla Comunità di Sant'Egidio, da cui emerge che a vivere per la strada sono spesso membri di famiglie piccolo-borghesi che prima conducevano una vita normale, addirittura serena. Di due tipi le povertà per gli "homeless" dei giorni nostri: quella propriamente materiale, consistente nella mancanza di una casa, di un reddito, di igiene e salute; quella legata alle relazioni sociali, ovvero una famiglia, una rete di solidarietà costituita dagli amici. Proprio per questo, dicevamo all'inizio, il fenomeno do-

vrebbe far preoccupare, visto che a non avere più un tetto sulla testa non sono vagabondi, incapaci di trovare un lavoro o di intrattenere una qualunque relazione sociale, ma sempre più frequentemente persone che si ritrovano a vivere una situazione "borderline", improvvisamente "povere" perché la loro vita è stata stravolta da eventi straordinari, quali un licenziamento, un divorzio, una malattia invalidante. Paradossalmente, si tratta di una popolazione sempre più giovane, tra italiani e stranieri indistintamente. Più del 20%, poi, è, costituito da alcolisti, il 15% da tossici, mentre un altro 15% da soggetti che sviluppano problemi psichici a causa di tutta una serie di problematiche sociali. La ricerca ha, poi, riscontrato un'incidenza dei "senza fissa dimora" equamente distribuita tra i sessi: uomini e donne vivono lo stesso dramma della povertà, della solitudine e della mancata sussistenza dei legami familiari. Gli uomini non hanno amici nel 18% dei casi, le donne nel 21,9%; i primi non hanno nessun familiare nel 34% dei casi, i secondi nel 31%.

Comparando i dati, però, le donne presentano valori di incidenza dei fattori di rischio nettamente superiori a quelli riscontrati negli uomini. Nel concreto, la condizione delle donne appare più grave, sia dal punto di vista del ricorso all'accattonaggio (49,5% di incidenza delle donne contro il 35% degli uomini) sia per la non conoscenza e non utilizzazione dei servizi offerti da istituzioni e associazioni ai "senza fissa dimora" (33,8% donne contro 24,8% uomini). Emerge anche che tra i "senza fissa dimora" gli italiani vivono una condizione più negativa relativamente alla durata della carriera di povertà (il 50% degli italiani dichiara di vivere su strada da più di 4 anni, contro il 22,6% degli stranieri), alla provenienza da situazioni familiari caratterizzate da disgregazione e separazione (18,7% contro il 7,6%) e rispetto all'assenza di amici (23,5% rispetto al 16,3%). Le principali difficoltà degli stranieri nascono, invece, dalla scarsa conoscenza e dal conseguente poco utilizzo dei servizi (il 9,8% degli italiani non conosce e non utilizza le strutture esistenti, a fronte di una quota percentuale del 14% degli stranieri) come pure dall'assenza di scolarizzazione (tra italiani e stranieri la differenza è quasi irrilevante, essendo pari allo 0,1%).

"Hope in stations", le ferrovie europee in campo contro gli emarginati

Le Ferrovie dello Stato italiane a braccetto con quelle tedesche, francesi e belghe per combattere povertà ed emarginazione nelle principali capitali europee, in modo particolare nelle stazioni ferroviarie, con il progetto "Hope in stations".

"Il tutto parte dall'amara considerazione che il fenomeno delle persone "senza fissa dimora" si è incredibilmente aggravato negli ultimi 20 anni. L'attuale crisi economica lo ha ulteriormente acuitizzato - è il cuore del progetto -, aumentando il numero dei "nuovi poveri" e di coloro che popolano stazioni, marciapiedi e portici in cerca di riparo dalle rigide temperature invernali. A questi fattori di malessere sociale, si aggiungono i flussi migratori di persone disperate, provenienti per lo più dal Sud del mondo, in fuga dai loro paesi d'origine".

Il progetto riguarda, infatti, anche le migliaia di individui che, spinti da guerre endemiche e condizioni ambientali avverse, cercano ri-

fugio nelle nazioni della vecchia Europa, che purtroppo non sono sempre in grado di assorbire quest'ondata crescente. Dal momento che nessun Paese industrializzato è immune da queste problematiche, volendo affrontare la questione in maniera coordinata, quindi più efficace e con l'appoggio esterno delle ferrovie spagnole e polacche, le FS italiane insieme con Deutsche Bahn, SNCF e ferrovie belghe hanno concorso alla formulazione di "Hope in stations", progetto finanziato dall'Unione Europea che ne ha riconosciuto la profonda validità sociale.

Tra i suoi obiettivi c'è l'acquisizione, diffusione e scambio di metodologie innovative, con il contributo di importanti istituti di ricerca europei, tra cui l'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti, e associazioni come l'Agence Nouvelle des Solidarités Actives e la Feantsa.

G.S.

Ending Homeless, al via anche in Italia la campagna in favore dei senza dimora



È stata lanciata a Bruxelles dalla "Feantsa", la Federazione Europea degli Organismi Nazionali che raggruppa un centinaio di organizzazioni nazionali operanti con e per le persone senza dimora, ma ben presto partirà anche nel nostro Paese grazie a una serie di eventi che verranno promossi dalla "Fiopsd", la Federazione italiana degli organismi per le persone senza fissa dimora, la Campagna "Ending Homelessness". Iniziativa che si realizza in concomitanza dell'apertura dell'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale e che in Italia, nei prossimi mesi, proporrà una serie di attività finalizzate a informare l'opinione pubblica e a sollecitare le istituzioni nazionali, affinché sviluppino politiche adeguate in materia.

"Tutto ciò nella convinzione - sostiene la "Feantsa" - che è necessario e possibile porre termine all'homelessness in Europa. Limitarsi a gestire il fenomeno non è sufficiente. E' tempo di smettere di investire in misure a breve termine e di avviare l'implementa-

zione di strategie integrate per porre fine alla grave esclusione sociale che porta sempre più persone a scegliere forzatamente questo genere di vita".

Cinque gli obiettivi concreti di "Ending Homelessness" per rispondere con azioni concrete al fenomeno, con la speranza che queste diventino parte di strategie integrate per contrastare l'homelessness. Nello specifico, si afferma che: nessuno deve dormire per strada; nessuno deve vivere in sistemazioni di accomodo per un periodo superiore all'emergenza; nessuno deve vivere situazioni transitorie per un arco di tempo più lungo di quello necessario a una successiva collocazione; nessuno deve lasciare una struttura senza disporre di un altro posto dove essere accolto; nessuna persona giovane deve sperimentare l'homelessness quale risultato della transizione a una vita autonoma.

Oltre all'affermazione di questi principi, la Feantsa ha lanciato "Ending Homelessness: A Handbook for Policy Makers" ovvero "Porre fine all'homelessness: un manuale per i policy makers", prezioso volume contenente esempi concreti di approcci di contrasto al fenomeno, peraltro già sviluppati con un certo successo. Ciò dimostra che un buon numero di Stati membri sta facendo significativi progressi per porre termine a una problematica sociale che interessa sempre più gente.

Il lancio della campagna avviene, dicevamo, in un anno come il 2010, dedicato alla "lotta contro la povertà e l'esclusione sociale", i cui obiettivi chiave sono quelli di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e di rinnovare l'impegno politico dell'Unione Europea e dei suoi aderenti su questo fronte. Rappresenta, quindi, un potenziale punto di svolta per lo sviluppo di politiche sociali sull'homelessness e altre problematiche connesse.

Per ulteriori informazioni sulla campagna si può consultare il sito Internet <http://www.feantsa.org/code/en/hp.asp>.

G.S.

Roma, Ferrovie e Caritas uniti per la ricostruzione dell'ostello Don Liegro

Clienti e ferrovieri uniti per la ristrutturazione dell'Ostello della Caritas "Don Luigi di Liegro" di Roma. La campagna di sensibilizzazione, condotta per circa un mese sui treni dell'Alta Velocità, nelle stazioni e nelle sedi del Gruppo FS dai volontari delle Ferrovie e della Caritas stessa, si è conclusa con la raccolta di circa 180mila euro. Attivo dal 1987, questo ostello è la struttura più grande esistente e operante in Italia: 3000 mq di proprietà FS (dati in comodato d'uso gratuito), con 188 posti letto, un ambulatorio e una mensa che distribuisce 500 pasti al giorno. Dal giorno della sua apertura, vi hanno trovato riparo temporaneo più di 9mila "senza dimora". Il progetto di ristrutturazione prevede l'aumento dei posti letto, la realizzazione di uno spazio funzionale per le attività diurne e un poliambulatorio per le prime emergenze sanitarie. Saranno, inoltre, effettuati necessari lavori di manutenzione e di messa a norma, rinnovando gli impianti elettrici, idrici e di condi-

zionamento dell'aria. Ancora lunga, però, la strada, visto che l'investimento richiesto globalmente è di circa 4 milioni di euro. La grande gara di solidarietà che ha portato a questo primo risultato ha visto a fianco della Caritas Diocesana di Roma, oltre alle Ferrovie dello Stato, anche la locale amministrazione comunale, la Fondazione "Telecom Italia" ed "Enel Cuore", l'onlus che sviluppa, interventi di sostegno e aiuto sociale, e con la quale le Ferrovie dello Stato hanno avviato il programma "Un cuore in stazione", nel cui ambito ricade anche il progetto di ristrutturazione dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro". Ikea, ha fornito gratuitamente gli arredi di "Binario 95", il Centro diurno per le persone "senza fissa dimora" della Stazione ferroviaria della capitale, e parteciperà anche all'allestimento degli "Help Center" di prossima apertura.

G.S.

Quando gli angeli hanno il volto dei volontari Centomila gli interventi degli Help Center



Centotrentamila gli interventi e diecimila le persone prese in carico ogni anno nelle sole città di Roma, Milano, Foggia, Catania, Napoli e Firenze. Sono i numeri degli "Help center", gli "sportelli-antenna" della rete di solidarietà cittadina, il cui compito istituzionale è quello di avvicinare e ascoltare le persone in difficoltà, indirizzandole verso le strutture dedicate presenti sul territorio. Centri nati dalla collaborazione tra i Comuni, il settore Politiche sociali delle Ferrovie dello Stato e gli enti del privato sociale, che dal nord al sud Italia - sono operativi anche a Torino Porta Nuova, Genova Cornigliano, Bologna Centrale, Pescara Centrale, Chivasso e, prossimamente, lo saranno anche a Venezia Mestre, Messina e Melfi - si occupano del disagio all'interno delle stazioni. Nella maggior parte dei casi, a chiedere aiuto sono uomini (68%), stranieri (84%), di età compresa tra 18 e 39 anni (58%). La media giornaliera è di 345 interventi su persone disagiate e di 28 prese in carico di nuovi soggetti, di cui 19 uomini e 9 donne, 4 italiani e 23 stranieri, 16 di età compresa tra i 18 e i 39 anni, 10 tra i 40 e i 59, 2 di oltre 60 anni. Tra le richieste maggiormente avanzate ci sono il lavoro, la casa e i servizi sanitari, oltre alle esigenze primarie, come mangiare, bere e lavarsi. Nella sola

Capitale, per esempio, da dicembre 2002 - anno di apertura dell'Help Center - a dicembre 2009, gli interventi sono stati complessivamente oltre 137mila e circa 13.200 le persone prese in carico.

Per fare il punto su queste realtà, senza le quali la situazione sarebbe a dir poco disperata, e per riflettere su nuove strategie di collaborazione, l'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni italiane ha recentemente organizzato due giorni di formazione dedicati agli operatori. Tra i temi all'ordine del giorno c'è stato anche il lancio del progetto "Linea Gialla", vincitore di un concorso bandito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione. Un intervento che integra e sviluppa le attività riguardanti la sperimentazione di strategie e la diffusione di azioni educative sul fenomeno della povertà. Prevede, tra le altre cose, la messa in rete di un database, in grado di permettere la condivisione dei singoli casi tra operatori di "help center" diversi. Titolo che richiama la linea di sicurezza dei marciapiedi ferroviari, la "linea gialla" segna emblematicamente il confine tra il disagio sociale e la speranza di riscatto, che si può ottenere solo attraverso specifiche azioni nel campo della promozione sociale, rivolte in particolare al mondo delle stazioni.

"Il progetto vuole dare maggiore strutturazione alla rete dell'Osservatorio per favorire tavoli di concertazione nelle città in cui si trovano gli "help center" - spiega Alessandro Radicchi, direttore dell'Onds -. Il nostro obiettivo è creare alleanze tra i servizi offerti nelle stazioni italiane. L'orientamento è fondamentale, ma funziona solo se c'è coordinamento. In questo senso, è imprescindibile la condivisione dei database dei diversi "help center", al fine di consentire lo scambio di informazioni e la possibilità di proseguire l'intervento su un soggetto, anche quando questi si sposta da una città all'altra".

Gli "Help center" situati all'interno delle principali stazioni ferroviarie del Paese offrono un servizio di ascolto, orientamento e presa in carico di persone con disagio, avviando in alcuni casi anche un percorso di reinserimento sociale.

G.S.

Corsi di formazione per i dipendenti delle Ferrovie sulla povertà

Corsi di formazione per i propri dipendenti sul tema della povertà nelle stazioni italiane e in particolare sulla questione dei "senza dimora". Rispetto all'opportunità di organizzarli si è interrogata Ferrovie dello Stato, commissionando all'Isfort, l'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti, una ricerca, appunto intitolata "Il personale ferroviario di fronte al disagio sociale". Indagine che ha svelato due posizioni: quella di chi sostiene che non sia compito delle Ferrovie dello Stato farsi carico dei "senza tetto", e l'altra relativa a coloro che, invece, pensano che l'azienda dovrebbe adottare una strategia attiva che insegni ai dipendenti come relazionarsi con queste persone e dove indirizzarle, indipendentemente dalla questione sicurezza.

"Se per alcuni viene danneggiata l'immagine della stazione - dice Carlo Carminucci, responsabile dello studio, realizzato tra dicem-

bre 2009 e gennaio 2010 tra il personale e gli operatori sociali delle stazioni di Roma Termini e Roma Ostiense -, i tagli al personale di vigilanza privato non hanno certo migliorato le cose, così i ferrovieri che si trovano a svegliare chi dorme sui treni rischiano spesso di essere aggrediti. Per altri, Fs fa già tanto per le persone in disagio: li lascia nelle sale riscaldate d'inverno, fa usare loro i bagni. Ma l'impressione è che manchi ancora una politica aziendale vera e propria su questo tema, ovvero una strategia che indichi, insieme, obiettivi di security e di intervento sociale, operando in relazione con altri soggetti diversi (dai servizi sociali comunali al Terzo settore) per definire procedure concertate e condivise, un coordinamento interno e un lavoro di rete con gli altri enti coinvolti".

G.S.

Da vent'anni dedica la sua vita ai poveri Biagio Conte e la "Missione" di carità

Sono trascorsi 20 anni da quando decise che la vita che conduceva, nell'agio e nella sicurezza, non aveva per lui più senso. Un'esistenza "mondana", che non teneva conto di una società in cui l'indifferenza nei confronti del prossimo era - e spesso lo è ancora - all'ordine del giorno. Ecco, dunque, a soli 26 anni, l'abbandono della casa paterna per cominciare un'esperienza di eremitaggio tra montagne, laghi, fiumi, sotto il sole, la luna e le stelle, tra la natura e le montagne all'interno della Sicilia. "Come spinto da un vento impetuoso - racconta Biagio Conte - ho iniziato a camminare, da pellegrino, attraverso le regioni dell'Italia fino ad arrivare ad Assisi, da San Francesco, a cui ho subito sentito di ispirarmi per la sua profonda umiltà e semplicità e per l'aver donato la sua vita a Gesù e al nostro prossimo. Durante il lungo viaggio ho incontrato diversi poveri e trasandati, che mi hanno riportato alla mente quei volti sofferenti che vedevo nella mia città". E' proprio lungo questo cammino che comincia a prendere corpo l'idea del progetto, che poi si svilupperà concretamente nella "Missione di Speranza e Carità".

"Volevo andare in Africa o in India e, invece, ho capito che la "missione" doveva nascere proprio nelle strade della mia Palermo, partendo dalla stazione centrale, tra i vagoni e le sale d'aspetto, gli angoli di strada, i marciapiedi, le panchine dove tanti fratelli dormivano e passavano intere giornate, purtroppo tra l'indifferenza più assoluta. La società li chiama barboni, vagabondi, giovani sbandati, alcolisti, ex detenuti, separati, prostitute, profughi, immigrati. Dal momento, però, che ho avuto il coraggio di incontrarli e abbracciarli, li ho chiamati fratelli e sorelle, senza farli sentire inferiori o diversi da noi. Ero felice di vivere con loro, di aiutarli e confortarli. Portavo a tutti thermos con latte e the caldo, panini e coperte per ripararli dal freddo".

Un semplice gesto di solidarietà, poi diventato la "ronda notturna", che dal 1993 ogni sera gira con un camper sul quale ci sono 7 volontari - 300 circa che ruotano nell'arco dell'anno -, coprendo tutto il territorio cittadino. A bordo anche medicine di primo soccorso, merendine, panini e scatolette, coperte e vestiti per i fratelli che si incontrano per strada.

Ma quanti sono i "barboni" che oggi vivono nella nostra città, alla mercé di qualunque condizione climatica possibile, come anche di ogni genere di malintenzionato?

"Fuori ce ne saranno circa 30 - prosegue -, forse anche di meno. Caso a parte sono ovviamente coloro che hanno problemi psichici, di alcol, tossicodipendenza. Da quando è cominciata la ronda, la presenza dei "senza tetto" per strada è sicuramente diminuita, forse anche perché nel frattempo sono nate le strutture della Missione, ma credo che ci potrà ben presto essere un'impennata, dovuta al fatto che gli immigrati che vanno arrivando, non avendo famiglia o conoscenze di sorta, e non trovando neppure lavoro, non hanno altra scelta che finire per strada".

Ma esiste quella figura "romantica" di homeless che, pur non avendo problemi, decide di abbandonare la società e di vivere un'esperienza, diciamo pure, di libertà?

"Nessuno te lo dirà mai, facendoti credere che si tratti di libero arbitrio, ma non c'è persona che scelga di vivere nel freddo, alle intemperie, afflitto da piaghe, nell'indifferenza di tutti. Alla base di tutto c'è sempre una mancanza di amore. Disagi, traumi, problematiche di varia natura li portano a fuggire di casa sin da piccoli, facendo amicizie sbagliate e credendo di non avere più scampo.



C'è, poi, anche colui che non si fida più di nessuno, che si chiude in se stesso e si lascia andare. A monte c'è la paura di una società indifferente, magari la perdita di un lavoro, il fatto che si è studiato per anni e poi non si trovano risposte. I barboni sono il frutto di questa società ed è nostro dovere aiutarli. Anche perché c'è una profondità eccezionale in queste persone. Siamo noi che non li capiamo. Quando qualcuno li vuole cacciare da sotto il proprio condominio o da un porticato, perché sporcano o danno fastidio, dico che c'è un motivo perché si trovano lì. Date loro un panino, una coperta, non chiudete la porta di casa disinteressandovi a quello che succede fuori. E' Dio che si serve di loro per arrivare a voi e parlare alla vostra coscienza".

Tre le comunità - due destinate all'accoglienza maschile e una a quella delle donne singole o delle mamme con bambini - in cui opera la "Missione di Speranza e Carità". Tra le vie Archirafi, Decollati e Garibaldi, trovano oggi ospitalità circa 1.000 persone.

"L'emergenza è tale che non possiamo dire di no. Continuano ad arrivare ai nostri cancelli e a chiedere aiuto. Purtroppo in questa società il disagio aumenta a vista d'occhio. La casa di via Decollati, un'ex caserma dell'Aeronautica, da anni è un fiume in piena. Lì, viviamo l'enorme problema degli immigrati, categoria della quale non dovremmo occuparci. Un'emergenza che è tale dal 2001, quando cominciarono gli arrivi sulle coste siciliane. Praticamente, una volta che questi "cittadini del mondo" uscivano dai centri di accoglienza con il soggiorno o il

Barboni, vagabondi, sbandati, ex detenuti

Per tutti un pasto caldo e un aiuto concreto

permesso provvisorio, cominciavano a vagare per le città, facendo tappa a Palermo per poi spostarsi al nord. Alla stazione, la Polfer non li faceva stare per motivi di sicurezza e allora, attraverso il passaparola, giungevano da noi, alla fine fermandosi anche per periodi abbastanza lunghi”.

Chi sono, dunque, gli ospiti della Missione? In via Archirafi ci sono soprattutto palermitani, ma molti vengono anche dal resto della Sicilia. Dai 20 ai 60 anni circa la loro età. Solitamente, però, non si va oltre i 65, quando ottengono il diritto alla pensione minima e si comincia a pensare a un progetto di inserimento ad hoc per ognuno di loro. Ciò vuol dire una casa famiglia o anche la possibilità che, così come successo più volte, si ricongiungano alla moglie o ai figli abbandonati tempo addietro. Fortunatamente con il tempo le cose cambiano e si attenuano tutti i contrasti.

Tante e delle più disparate le storie che contraddistinguono queste persone che, nel caso delle donne, magari hanno perso i genitori e, non potendo più pagare l'affitto di casa, si ritrovano improvvisamente per strada. Poi ci sono quelle abbandonate dai propri compagni o mariti, che non hanno alcuna prospettiva per il futuro e vengono accolte dalla comunità di via Garibaldi insieme con i loro bambini, in questo momento circa trenta piccoli che danno gioia e allegria a tutti. Gli uomini spesso hanno perso l'azienda per cattiva gestione o si sono giocati tutto alle macchinette o con il gioco d'azzardo. Sciagure che colpiscono indipendentemente dal ceto sociale.

Veramente forte l'emergenza alla quale gli operatori della “Missione di Speranza e Carità” devono ogni giorno trovare risposte. Un lavoro tanto difficile quanto prezioso, portato avanti in collaborazione con don Pino Vitrano, ex braccio destro di don Baldassare Meli, a Santa Chiara, che ha lasciato l'ordine dei salesiani per seguire Biagio. Insieme con lui, Fratello Giovanni, le Sorelle Mattia, Alessandra e Lucia, oltre ai 600 volontari che a rotazione, chi di giorno chi di notte, danno una grossa mano di aiuto. Senza dimenticare le scuole, gli scout, i “Giovani Costruttori Universitari”, che in estate “sbarcano” a Palermo con tutto il vigore delle loro braccia. Del resto, una comunità come questa, sicuramente la più grande del genere in tutta la Sicilia, ha bisogno di continua linfa vitale. Diversamente da quanto accade, dovrebbe essere presa a modello dalle amministrazioni locali per replicare l'esperienza ovunque, dal momento che nessuno, in questo particolare momento storico, può dire di essere graziato dai problemi.

“Fino a 3 anni fa il Comune ci veniva incontro pagando una parte delle utenze - spiega in conclusione il giovane missionario -, mentre ora solo la Regione riesce a mantenere le promesse con un sostegno di circa 50mila euro. Se va tutto bene, però, il prossimo anno dovremmo riceverne circa 200mila, potendo in tal modo affrontare più serenamente almeno i problemi legati al pagamento di luce, acqua, gas, e ora pure dell'immondizia. Inevitabilmente, anche tra i cittadini c'è molta crisi. Tanti sono scoraggiati, non trovano soluzioni, vedono un futuro nero per i loro figli. E ci dispiace sentire che qualcuno pensa che snobbiamo ciò che ci viene donato. Il problema è che ad un certo punto ci portavano di tutto - dai televisori spesso rotti ai materassi non proprio in buone condizioni, sino al vestiario non del tutto mettibile - con l'aggravante che, per raggiungere il domicilio delle persone, dovevamo affrontare spese e peripezie non indifferenti. Il fatto, poi, che in estate ci arrivi abbigliamento invernale e viceversa ci crea non pochi problemi, per-



ché non abbiamo gli spazi in cui conservarlo. Inoltre, il 90% dei nostri ospiti è costituito da uomini, mentre la maggior parte del vestiario che ci arriva è femminile. Abbiamo, così, deciso di fermarci e cominciare a fare delle raccolte mirate. Chiediamo alla gente di chiamarci o di venire direttamente in via Archirafi per sapere ciò che ci serve nei diversi periodi dell'anno. Aggiungeremo la lista delle cose che necessitano alla Missione ogni tre mesi, così da non sprecare il tempo e il denaro delle persone che vogliono aiutarci. In questo periodo, per esempio, c'è bisogno di tovaglie e lenzuola, di abiti estivi, pigiama, abbigliamento intimo e scarpe, ovviamente mettibili come tutto il resto. Anche per il cibo stessa cosa. Perché, trovarci a dovere eliminare tanta roba, in una città come Palermo, non è per nulla semplice”.

Chi ha conosciuto Biagio Conte agli inizi della sua battaglia per un tetto sulla testa di chi vive da barbone sulle strade di Palermo, ricorda bene che in molti credevano si trattasse del solito “originale”, che non si capiva perché avesse voluto lasciare l'agiatezza della casa paterna e incatenarsi ai cancelli di via Archirafi, facendo anche diversi scioperi della fame, per ottenere il possesso di quella che era una struttura “a perdere”: un ammasso di macerie su cui nessuno, tranne ovviamente lui, avrebbe mai scommesso. Dopo 20 anni, mettervi piede dentro è come immergersi in un'oasi di pace, viva e pulsante del cuore di tantissimi volontari e della gente che ha pian piano potuto accorgersi della potenza spirituale di questo “San Francesco” palermitano, la cui luce interiore risplende nello sguardo limpido e sincero.

Ovviamente i cancelli e le porte sono sempre aperti a chiunque voglia visitare le strutture, per capire cosa vuol dire impegno quotidiano a fianco di chi soffre veramente. A tanti farebbe proprio bene fare parte, anche solo per qualche ora, di questa grande, sensibile e accogliente famiglia di persone che ha sempre creduto che “non c'è nulla di impossibile, nella vita”. Ci sarebbero molte meno persone in giro a lamentarsi di problemi risolvibili solo con una diversa predisposizione d'animo e nei confronti degli altri.

G.S.

Iscrizione all'anagrafe anche per i senzatetto

Approvata una mozione al Comune di Palermo



Una mozione che impegna il sindaco a introdurre l'iscrizione anagrafica per i "senza fissa dimora" che "abitano" la città di Palermo. L'ha approvata il Consiglio comunale, accogliendo il sollecito e le proposte di Nadia Spallitta e Antonella Monastra, del gruppo "Un'Altra Storia", finalizzate a fare uscire dalla marginalità chi è senza un tetto sulla testa. Come del resto già succede in molte altre città italiane.

"Il non possedere una residenza anagrafica significa non solo non poter accedere a molti servizi socio-assistenziali - si legge nella mozione -, ma anche il non godere di alcuni diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, quali quello di voto, la possibilità di beneficiare delle pensioni di invalidità e l'accesso al Sistema Sanitario Nazionale. La condizione di "senza fissa dimora", inoltre, spesso produce a catena effetti che rendono difficile la risoluzione del problema. Senza numero di telefono, indirizzo permanente o un posto dove curare la propria igiene, può essere molto difficile anche trovare e conservare un posto di lavoro, impedendo in tal modo a chiunque di uscire dalla marginalità. Si tratta di uno strumento fondamentale per il recupero dei diritti alla cittadinanza e per favorire il percorso di reinserimento sociale, oltre che per l'accesso alla casa. In molti Comuni, inoltre, grazie alla specifica giu-

risprudenza che regola la registrazione anagrafica, viene riconosciuto il diritto dei "senza fissa dimora" a mantenere la residenza nell'abitazione perduta o a fissarla in una nuova dimora, anche fittizia".

La mozione prevede l'istituzione di un indirizzo anagrafico convenzionale a favore dei soggetti che chiedano di stabilire la propria residenza nel capoluogo siciliano. A gestirlo sarebbe direttamente l'amministrazione comunale, in modo tale che possano essere garantiti tutti i diritti civili e individuali. Nel documento si chiede, inoltre, che gli "homeless" possano usufruire di pari opportunità e, più in generale, degli stessi incentivi previsti a livello centrale e locale per gli altri cittadini in condizione di disagio, oltre che di interventi di prevenzione e di politica sociale finalizzati al loro inserimento lavorativo e sociale. Particolare attenzione si chiede di fare ai giovani a rischio di devianza, alle persone con dipendenza da sostanze stupefacenti e con disagio mentale e psichico".

"In molte città alla residenza anagrafica viene dato un nome di fantasia, per esempio via della Speranza, o relativo a persone che hanno lasciato un segno nella comunità locale - afferma la Monastra -. E' il caso del Comune di Bologna, che ha dedicato la via convenzionale per persone "senza fissa dimora" a Mariano Tuccella, un "senza tetto" morto in strada nel 2007 perché picchiato da tre ragazzini. Noi proponiamo di intitolarla a Ciro Lupo, operatore con un passato di tossicodipendenza, che ha svolto per quindici anni un lavoro prezioso al Centro di Prima Accoglienza "Casa dei Giovani", lasciando tracce di memoria indelebile sia negli utenti che nei colleghi di lavoro".

Ciro è purtroppo morto circa 4 anni fa, ma il suo ricordo è sempre vivo non solo in chi si occupa ogni giorno di chi vive il disagio di una vita di tossicodipendenza, ma anche in chi combatte quotidianamente contro i propri demoni. Lui ha rappresentato e continua a rappresentare un simbolo, un esempio di come, solo volendolo, si possa cambiare, sfidando i pregiudizi di coloro che si fermano al primo impatto e "marchiano" come reietti della società coloro che non rispettano le regole. Dimostrando, però, tutta la loro incapacità di amore e di comprensione, che dovrebbe essere caratteristica dell'essere umano.

G.S.

Concorso fotografico europeo sulla multietnicità

Prende il treno per l'Europa la seconda edizione del concorso fotografico online, promosso dal Progetto "Immigrazione-Oggi" in collaborazione con le Ferrovie dello Stato e le reti ferroviarie di Spagna, Francia, Belgio, Polonia e Lussemburgo.

"Ferrovie e Integrazione. Identità e culture di una Europa multietnica" è, appunto, il tema dell'edizione 2010 di un'iniziativa che torna dopo il felice esordio dell'anno scorso.

Per questa edizione, poi, grazie alla sensibilità della Direzione per le Politiche Sociali e i Rapporti con le Associazioni di Ferrovie dello Stato, sono state coinvolte nel progetto - inserito nel contesto delle iniziative promosse in occasione dell'Anno europeo della lotta alla povertà e dell'esclusione sociale - Société Nationale des Chemins de Fer Français (Francia), Red Nacional de Ferrocarriles Españoles (Spagna), Société nationale des chemins de Fer Belges (Belgio), Les Chemins de Fer Luxembourgeois (Lussem-

burgo) e Polskie Koleje Państwowe (Polonia).

Il concorso si rivolge a fotografi professionisti e dilettanti, comunitari e non, residenti nei sei Stati membri dell'Unione europea rappresentati dalle reti ferroviarie che si riconoscono nei principi della "Carta Europea della Solidarietà".

Il suo obiettivo è coinvolgere e sensibilizzare i cittadini europei sui temi dell'inclusione sociale delle persone più deboli - immigrati, richiedenti asilo, senza fissa dimora -, indipendentemente dall'origine comunitaria o extracomunitaria, caratterizzate da culture e identità diverse rispetto a quelle della società di arrivo, e a volte proprio per questa diversità ingiustamente discriminate ed emarginate.

Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet <http://www.immigrazioneoggi.it>.

G.S.

Lombardo: codice rosso per Bellolampo

Tra le strategie torna l'idea termovalorizzatori

«In Sicilia c'è un rischio emergenza rifiuti» ma «ci sono anche i modi per tentare di evitarli». Ne è certo il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, che indica come un sito da codice rosso «la discarica di Bellolampo, gestita dall'Amia di Palermo, dove l'emergenza potrebbe scattare da un momento all'altro».

È ai commissari della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella, che a Catania ha concluso la sua 'tre giorni in Sicilia, che il governatore spiega la sua posizione. «Abbiamo convenuto con il governo che i poteri emergenziali possano servire in questa fase di passaggio - osserva Lombardo - e apprezzato gli elementi e gli strumenti finanziari per potere realizzare una terza vasca che darebbe 3-4 anni di autonomia a Bellolampo ma richiederebbe 5-6 mesi per costruirla». Il presidente ha anche sottolineato gli «errori commessi nel passato». «La situazione dei rifiuti in Sicilia - sostiene - è in divenire perché c'è stato un vuoto di governo diretto dal 2005 all'anno scorso. Nel senso che le competenze sono state delegate a un'agenzia e poi sono tornate sotto la guida dell'esecutivo e del dipartimento regionale Acque e rifiuti, che ha adottato la relazione che poi il 18 marzo ha consegnato alla Procura di Palermo».

«Vi invito a leggere quel documento - aggiunge Lombardo - c'è la ricostruzione di come la criminalità organizzata che da noi si chiama mafia, si sia infiltrata nel sistema dei termovalorizzatori. E gli arresti di oggi a Palermo dimostrano che questo governo aveva ragione e la bontà delle sue scelte».

Per il presidente della Commissione, Gaetano Pecorella, il governatore «ha illustrato una situazione di intervento in tempi tali che dovrebbe essere possibile evitare l'emergenza rifiuti nei prossimi mesi in Sicilia». «Certamente - precisa - al momento, in vista dell'esaurimento delle discariche, si può prevedere una situazione di emergenza. Naturalmente dipenderà dai tempi di realizzazione dei nuovi impianti». Per Gaetano Pecorella, dalle audizioni in Sicilia sono emerse «situazioni allarmanti come quella di Bellolampo, dove la presenza del percolato è certamente un fatto grave».

Il presidente della Commissione sottolinea il rischio infiltrazioni mafiose, facendo propri gli allarmi e le relazioni che gli sono arrivate dalle Procure di Catania, Messina e Barcellona Pozzo di Gotto. Tuttavia, se non saranno individuate in tempi brevi le soluzioni per fronteggiare il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, in Sicilia tra cinque o sei mesi sarà emergenza ambientale.

Attorno alla raccolta e al trattamento dei rifiuti in Sicilia è in corso un duro scontro politico, con risvolti giudiziari. La Procura di Palermo ha in mano un dossier depositato da Lombardo su presunti interessi della mafia nella realizzazione dei quattro mega-termovalorizzatori previsti dal vecchio piano regionale dei rifiuti, varato dall'ex governo di Totò Cuffaro, e bloccato dall'attuale esecutivo dopo i rilievi dell'Alta Corte di giustizia europea sul bando di gara. Un business da milioni di euro. L'assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo, da alcuni giorni invia in Procura ogni atto che riguarda la discarica di Bellolampo, a Palermo, sulla quale la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare se il percolato, il liquame prodotto dai rifiuti solidi urbani, abbia inquinato le falde acquifere. Tra gli indagati c'è anche il sindaco Diego Cammarata, chiamato a rispondere anche della fallimentare gestione dell'Amia, l'azienda



pubblica per la raccolta dei rifiuti usata come un bancomat dagli ex amministratori, tra cui il senatore del Pdl Enzo Galisto, che avrebbero utilizzato fondi della società per cene e viaggi a Dubai. Intanto, con un'apposita legge regionale, approvata dall'Ars a inizio anno, il governo ha chiuso la stagione degli Ato (ambiti territoriali ottimali) che hanno accumulato debiti per diversi milioni di euro e ha avviato un'indagine per accertare la responsabilità dei comuni che non hanno destinato al funzionamento del ciclo dei rifiuti gli stanziamenti straordinari assegnati dalla Regione. Lombardo ha già fatto sapere al ministero per l'Ambiente di essere pronto a ricoprire l'incarico di commissario per l'emergenza rifiuti.

Alla commissione, guidata da Pecorella, l'assessore Russo ha spiegato che «la situazione di crisi è generata dal fatto che la nuova legge regionale sui rifiuti fa saltare un sistema che ha garantito cospicui profitti a tasso di liceità variabile». E ha garantito che «non è affatto vero che il governo esclude la possibilità di realizzare i termovalorizzatori, anzi è una delle ipotesi che viene prevista dalla legge regionale». Sulla discarica di Bellolampo, Sergio Marino, direttore generale di Arpa Sicilia, ha affermato che «il danno ambientale c'è, ma è da verificare se si tratta di un danno ancora reversibile», mentre il dirigente generale del dipartimento regionale della Protezione civile, Pietro Lo Monaco, ha sostenuto che per eliminare il percolato occorre costruire un impianto ad hoc nella discarica.

Viaggio nelle discariche dimenticate di Sicilia In 249 senza bonifiche o messa in sicurezza

Dario Prestigiacomo



Inquinano e corrodono il terreno da quasi vent'anni. Alcune con rifiuti speciali e pericolosi, fanghi da depurazione e idrocarburi. Altre con il percolato che ormai ha contaminato le falde acquifere. Sono le discariche dimenticate di Sicilia: ci sono quelle abusive, quelle create da Regione e comuni in regime di emergenza e quelle industriali. In totale, stando al censimento più recente dell'Arra, l'ex agenzia regionale che avrebbe dovuto liberare l'Isola dal problema dei rifiuti, sono seicento. Come una gigantesca montagna d'immondizia sopra la Sicilia. Che nessuno ha mai bonificato.

La denuncia arriva da uno studio dell'Università di Palermo, "Sicilia contaminata", condotta dal professore Aurelio Angelini su dati dell'Arra. «Negli ultimi dieci anni - dice Angelini - la Regione avrebbe dovuto risolvere il problema delle discariche non bonificate. Ma a parte le centinaia di milioni spese per progettazioni e interventi di messa in sicurezza, non è stato fatto nulla di concreto

Aperitivo bio all'"Eos" di Palermo

Nell'attesa del "Festival energie alter-native", che si svolgerà a Palermo dal 4 al 5 luglio alla Tonnara Bordonaro, appuntamento domenica 27 giugno al Centro Equestre "Eos" di Via Pandolfini (Fondo Marasà), a Boccadifalco, dove, a partire dalle 20, sarà possibile gustare un aperitivo bio e proseguire con una cena a base di prodotti a km 0 dei migliori produttori biologici siciliani. Seduti su una balla di fieno, immersi nello scenario unico del maneggio di Francesco Traina, si potrà gustare un ottimo "Cento Passi", degno accompagnatore dei tanti prodotti della terra di Sicilia, proposti per l'occasione in questo suggestivo contesto a contatto con la natura. La serata proseguirà allietata dalla musica della Traina's Band. Va anche detto che l'iniziativa ha lo scopo di raccogliere fondi per la tappa palermitana della manifestazione. A tutti gli associati Giga del "Festival energie alter-native" sarà, infine, dato in omaggio il carica cellulare fotovoltaico Scotty, insieme a numerosi altri gadget ecocompatibili.

G.S.

per porre un freno a questo immenso scempio ambientale». I dati sono agghiaccianti. Su seicento discariche, ben 249 sono state completamente abbandonate: nessuno studio sulla quantità dei rifiuti, ma soprattutto nessun intervento di messa in sicurezza. In pratica, chiunque, in tutti questi anni, vi ha potuto passeggiare sopra senza problemi. E tra queste, vi sono anche discariche abusive e industriali: per le prime (53 in tutta la Regione), non si conosce ancora con certezza il contenuto; per le seconde (anche qui 53 su tutto il suolo siciliano), la certezza è che si tratta di rifiuti speciali e altamente pericolosi per l'ambiente e la salute dei residenti.

La maggior parte delle discariche, comunque, è stata creata nelle varie emergenze che si sono susseguite negli ultimi vent'anni: i prefetti le hanno aperte, ma finita l'emergenza nessuno si è più occupato di bonificarle. E anche in questo caso, nonostante la maggioranza contenesse rifiuti solidi urbani, non mancano quelle riempite con rifiuti speciali e pericolosi.

Capofila dello scempio è la provincia di Messina, con 174 discariche mai sanate. Al secondo posto c'è la provincia di Palermo, con 94 discariche. Seguono Siracusa (86), Agrigento (62), Caltanissetta (54), Catania (46), Enna (35), Ragusa (26) e Trapani (23).

Sul fronte delle discariche industriali, le province più colpite sono quelle siracusana (22) e nissena (10). Si tratta di aree produttive autorizzate a loro tempo per l'estrazione d'idrocarburi e il deposito di carburanti, lubrificanti, fanghi e amianto. Non è un caso, se in queste zone (Gela, Melilli e Priolo, tanto per citare i casi più noti), l'incidenza di tumori e malattie respiratorie è tra le più alte d'Italia. «Le discariche industriali - dice Angelini - hanno un potenziale inquinante che può essere anche mille volte superiore a quelle di rifiuti solidi urbani. Ma anche queste ultime non vanno sottovalutate, anzi. Il percolato che hanno prodotto negli anni ha ormai raggiunto un livello d'intrusione delle falde preoccupante, i cui effetti devastanti si protrarranno a lungo termine». Tra i casi più eclatanti c'è la dorsale dei Nebrodi: «Qui - continua Angelini - ci sono falde che riforniscono buona parte della Sicilia orientale. E sopra queste falde, sono state aperte decine e decine di discariche mai bonificate».

Eppure, denaro pubblico per far fronte a tale scempio ne è stato versato. Nella sua relazione di chiusura delle attività, l'Arra ha certificato 189 interventi relativi alla bonifica di siti inquinati, tra cui i siti di interesse nazionale (Gela, Priolo, Milazzo e Bianca-villa). In totale, con il Por 2000/2006 sono stati impegnati ben 174 milioni di euro, mentre altri 90 milioni sono stati impegnati con la nuova programmazione dei fondi europei (per 86 interventi da realizzare del complesso). Impegni e spese che, finora, non sono bastati. Tanto più che la Sicilia è da tempo nel mirino dell'Unione europea proprio per il ritardo con cui sta procedendo alle bonifiche.

«E ci credo - dice Angelini - Del resto, quando si parla degli interventi finora portati a termine, le bonifiche sono pochissime. Nella maggior parte dei casi, si tratta di messa in sicurezza, caratterizzazioni o semplici costi di progettazione. In pratica, abbiamo bruciato centinaia di milioni di fondi europei e, al contempo, abbiamo condannato la Sicilia e i siciliani a vivere in un territorio che sarà contaminato per decenni».

La crisi si vede dal cassonetto, -2,2 al sud Male Lazio e Roma, Ecoballe come discarica

Maria Tuzzo



Quando il bidone della spazzatura è pieno il sintomo è chiaro: i consumi sono elevati, tanto che una volta l'indice di produzione di rifiuti indicava anche il tasso di ricchezza della popolazione. Oggi, in Italia sulla riduzione dello 0,2% della produzione totale di rifiuti incide, infatti, soprattutto la frenata del Pil e della spesa delle famiglie che «nel 2008 si è ridotta dell'1%». A dare la dimensione dello stato dell'arte dell'immondizia italiana, mettendola in correlazione con indicatori socio-economici, il 'Rapporto sui rifiuti urbani 2009' presentato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

Pertanto, il cassonetto quale barometro della crisi: la produzione di rifiuti si ferma a 32,5 milioni di tonnellate in totale. Lo stop più evidente è al sud dove cala del 2,2% mentre scende dello 0,7% al centro. Il Nord registra, invece, una crescita pari all'1,5%. E anche la produzione pro-capite segna un calo a 541 chilogrammi per abitante all'anno, con la Toscana che a livello regionale detiene la produzione pro-capite più alta pari a 686 kg e la Basilicata che fa registrare il valore più basso con 386 chilogrammi a testa.

La discarica, secondo il rapporto 2009, si conferma «la forma più diffusa di smaltimento di rifiuti urbani» anche se è «l'opzione meno adeguata dal punto di vista ambientale»: nel 2008 sono finite in discarica 16 milioni di tonnellate di spazzatura, pari al 45% del totale. Il Lazio è in assoluto la regione che smaltisce in discarica la

maggior quantità di rifiuti: oltre 2 milioni e 800 mila tonnellate corrispondenti all'86%. E soltanto il comune di Roma ne invia quasi 1,5 milioni. Il dato incoraggiante è che viene segnalata una riduzione - rispetto al 2007 - di 930.000 tonnellate (-5,5%) imputabile soprattutto alla riduzione del 9% per il Sud e del 7% per il Nord, mentre il Centro aumenta di 75.000 tonnellate la quota smaltita in discarica (+1,5%). Per quanto riguarda l'uso della discarica, la Lombardia è la regione più virtuosa mandando dal momento che conferisce soltanto l'8% del totale, migliorando del 14%. Mantengono un bel passo anche il Friuli Venezia Giulia con il 16%, il Veneto (22%) e il Trentino Alto Adige (36%). Ultime in quanto a smaltimento in discarica sono il Molise con il 90% di conferimento, la Sicilia con l'89% e la Puglia con l'80%. Preoccupante, invece, il fatto che le cosiddette ecoballe (che in Campania sono arrivate a sfiorare i 6 milioni alla fine del 2008), osserva l'Ispra, a causa di un tempo di stoccaggio prolungato, siano da considerarsi come il conferimento in discarica. Per quel che riguarda la raccolta differenziata il Bel Paese raggiunge nel 2009 il 30,6% sulla produzione totale: il nord arriva al 45,5% (oltre il target del 45% fissato dalla normativa), ma restano lontani sia il centro con il 22,9%, sia il sud fermo al 14,7%. Il Lazio non brilla nemmeno per differenziata: la Regione registra, infatti, uno dei risultati peggiori con il 12,9%. E anche a Napoli la differenziata arretra di quasi due punti percentuali, passando dall'11,5% del 2007 al 9,6% del 2008. Mentre il miglior progresso lo compie la Sardegna, con un balzo del 6,9%. A livello regionale, il Trentino Alto-Adige è in testa con una quota del 56,8%, seguito dal Veneto con il 52,9%. Per il centro, in Toscana la migliore percentuale con il 33,6%. Al sud cresce la raccolta della Campania di 5,5 punti percentuali, con le province di Avellino al 36,9% e di Salerno al 33,3% che mantengono la media alta, mentre la abbassano quelle di Napoli (al 14,8%) e di Caserta (al 11,5%) dove vengono segnalate - dal rapporto - «ancora situazioni emergenziali». Tra le città con più di 150 mila abitanti, Reggio Emilia, con il 47,3%, è la migliore. In totale sono 15 le città oltre il 30%, e tra queste Torino e Milano.

Roma migliora di poco, toccando il 17,4%. Tra le città del sud, Cagliari è al 17,8%, Bari al 16,8%, mentre Catania, Palermo e Messina hanno tassi «decisamente bassi», sotto il 10%.

Contadini per un giorno, la Val di Non apre le porte ai visitatori

È la Primavera uno dei momenti più belli in cui visitare la Val di Non, occasione giusta anche per diventare contadini per qualche giorno, approfittando di "Adotta un melo". Un'iniziativa, quest'ultima, promossa da alcuni agriturismi della Valle, che prevede, per chi ama il biologico, la natura e lo stare in compagnia, la possibilità di visitare i frutteti con i loro proprietari, di adottare una pianta, essere informati sulla sua crescita e tornare, se lo si desidera, in autunno, a raccogliere le "proprie" mele.

Gli Agriturismo della Val di Non apriranno le loro porte ai visitatori sino al 27 giugno, offrendo l'opportunità di osservare da vicino la coltivazione della famosa "Melinda" tipica di questa zona, l'unica veramente DOP italiana. I weekend di "Adotta un melo" sono, poi, un'occasione anche per i più piccoli di vivere un'esperienza rilas-

sante e divertente, completamente immersi nella campagna, ascoltando la storia della mela direttamente da chi la coltiva, passeggiando tra i filari dei frutteti per scegliere un albero di mele da adottare e apporvi la propria targhetta. A fine soggiorno, la pianta prescelta verrà affidata alle mani esperte dell'agricoltore che, con la consueta cura che dedica a ogni germoglio, si assumerà l'impegno di seguire la crescita dei frutti fino alla loro completa maturazione e di inviare ai nuovi proprietari virtuali, tramite posta elettronica, informazioni sulla loro evoluzione.

Per maggiori informazioni si può visitare il sito dell'Azienda per il Turismo Val di Non, all'indirizzo www.visitvaldinon.it.

G.S.

Linguaggio criminale e mafia di Piana dei Colli

Due ricerche del Centro Studi Pio La Torre

Davide Mancuso

Esiste un linguaggio specifico di Cosa Nostra? Qual è stato il ruolo delle famiglie mafiose della Piana dei Colli nell'evoluzione di Cosa Nostra? Sono le domande alle quali provano a rispondere due ricerche del Centro Pio La Torre condotte dai ricercatori Vittorio Coco (*La mafia palermitana*) e Salvatore Di Piazza (*Mafia, linguaggio, identità*). A coordinarle un comitato scientifico composto dai professori Alessandra Dino, docente di Sociologia giuridica dell'Università di Palermo, Salvatore Lupo, ordinario di Storia Contemporanea dell'Università di Palermo e Guido Corso, docente di diritto amministrativo dell'Università di Roma 3. I volumi sono stati presentati martedì scorso alla Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo e sono disponibili gratuitamente presso la sede del Centro.

“Sono due ricerche – spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre – che fanno parte di una visione unica dello studio della mafia. Cercare di capire l'influenza e la continuità delle famiglie mafiose su un territorio e come si è manifestato il rapporto con la politica, l'economia e la società. La mafia della Piana dei Colli ha influenzato negli anni anche lo sviluppo di Palermo. L'espansione della città si è infatti orientata verso quella zona nella quale insistevano patrimoni e latifondi riconducibili alla criminalità. Per quanto riguarda la comunicazione – continua Lo Monaco – è emerso come i mafiosi mutuino il linguaggio della tv o del cinema adattandolo alle loro esigenze”.

La mafia palermitana - “Più del titolo – spiega l'autore del volume Vittorio Coco, dottore di ricerca in Storia Contemporanea – è esplicativo il sottotitolo *Fazioni, risorse, violenza (1943-1993)*. Mi sono occupato infatti di alcuni gruppi mafiosi in maniera specifica, quelli che operavano nella cosiddetta Piana dei Colli e in un periodo storico ben definito fino al maxiprocesso, un momento storico in cui l'attività dei gruppi mafiosi prese nuovo vigore in virtù della ripresa post-bellica e della speculazione edilizia. La scelta di occuparsi di un territorio ristretto è dovuta – continua Coco – al tentativo di affrontare la complessità del fenomeno mafioso attraverso uno sguardo specifico che consenta di mettere in luce determinati aspetti che, in una ricostruzione di carattere più generale, non potrebbero essere approfonditi”.

“La mafia dei giardini – spiega nell'introduzione Salvatore Lupo, ordinario di Storia Contemporanea dell'Università di Palermo – si presentò ben attrezzata alla grande occasione del miracolo economico degli anni '50-'60. Non ebbero bisogno di spostarsi dalla campagna alla città, bastò loro attendere che la città si spostasse verso i territori da loro controllati tradizionalmente che con la costruzione di nuovi edifici e quartieri, opportunamente indirizzata nella giusta direzione, la rendita agricola loro e dei loro amici protettori si valorizzasse a dismisura come rendita urbana”.

Mafia, Linguaggio, identità – “Non esiste un codice Provenzano, è una bella invenzione dei giornalisti – spiega Alessandra Dino, docente di Sociologia giuridica dell'Università di Palermo - La forza comunicativa che passa dall'oralità alla scrittura è un passaggio identitario. Ad una Cosa Nostra che rischia la frantumazione Provenzano dà un modello identitario che fa parte della tradizione re-



ligiosa (da qui i riferimenti nei suoi pizzini alla Bibbia), e alla politica (utilizzando termini quali fiducia, lealtà, amicizia). Attraverso questo modo di comunicare veicola una nuova leadership e un nuovo modello comunicativo a cui chiama gli altri ad uniformarsi. Così la mafia cambia i suoi modelli di comunicazione. Matteo Messina Denaro, per esempio, non comunica direttamente ma affida le sue lettere ad esperti. I processi comunicativi diventano così il luogo dove si sperimenta la trasformazione”.

“Pensare che esista un linguaggio speciale dei mafiosi – spiega Salvatore Di Piazza, dottore di ricerca in Filosofia del Linguaggio – contribuisce alla creazione del mito. Quello cui ci troviamo davanti non è un gergo bensì quella che definirei obliquità semantica, una tendenza a non utilizzare termini espliciti ma che rimandino a qualcosa in maniera velata in modo che sia sempre smentibile. Questo è inoltre una tecnica per esercitare potere e distanziare i contenuti del messaggio. Certamente - continua Di Piazza - linguaggio e mafia sono strettamente connessi. L'attività di Cosa Nostra si intreccia costantemente con questioni e pratiche linguistiche dalla “nascita mafiosa” con il giuramento, all'omertà, all'“uscita” dalla mafia che avviene con il dire, il confessare. Il parlare in un certo modo, il parlare di certe cose, rappresenta per i membri di Cosa nostra tanto uno strumento di potere, quanto una modalità attraverso cui costruirsi un'immagine sociale. Il processo di identificazione, l'edificazione di una identità collettiva è possibile soltanto se c'è un modello identitario cui potere aderire, modello che si costruisce e si rappresenta anch'esso attraverso le scelte linguistiche. Ci troviamo di fronte ad un movimento che è duplice e circolare, dove i poli in questione sono da una parte Cosa nostra, dall'altra il mondo esterno, poli che interferiscono e si intrecciano continuamente. Da una parte – conclude Di Piazza - c'è un movimento che parte dall'interno di Cosa nostra, che vuole proporre un'immagine di sé di cui si appropria poi anche il mondo esterno; dall'altra un movimento dall'esterno, dai mass media in particolare (ma non solo), che propone dei modelli interpretativi della mafia di cui si appropriano gli stessi mafiosi”.

Intercettazioni, una legge bavaglio contro Costituzione e diritto internazionale

Gemma Contini

“**C**onsiderato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; “Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo ...”.

Comincia così la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani - approvata all'unanimità il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e adottata come insieme di principi e di valori fondanti della coesistenza pacifica e della convivenza civile - che all'articolo 19 afferma: “Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo ...”.

Anche nella Costituzione della Repubblica Italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948 - alla fine della tragedia della Seconda guerra mondiale e dopo il trentennio buio del fascismo che aveva azzerato ogni libertà collettiva e tutti i diritti individuali - tale libertà di pensiero e di parola è dichiarata e tutelata dall'articolo 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ...; dall'articolo 10: “L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale ...; e dall'articolo 21: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ...”.

Invece in Italia, contro la Costituzione e contro il diritto internazionale, si sta andando all'approvazione di un disegno di legge liberticida di pugno del ministro di Giustizia Angelino Alfano. Quello, per intenderci, dei “lodi” a tutela degli interessi privati, trasparenti e opachi, di un premier pluriindagato come Silvio Berlusconi, regolarmente bocciati dalla Corte Costituzionale.

Disegno di legge liberticida e antidemocratico approvato un anno fa dalla Camera dei Deputati, votato in questi giorni al Senato e che ora ritornerà alla Camera per il varo definitivo in questo passaggio di attività estiva di un Parlamento prono e subordinato, da un lato perché nominato da una legge elettorale anticostituzionale, cioè non eletto e scelto dalla volontà del popolo che attraverso il voto decide chi debbano essere i suoi rappresentanti secondo il dettato della stessa Costituzione, ma stabilito anche nell'ordine della sua composizione, per effetto del posizionamento dei candidati in lista, dalle gerarchie dei partiti di riferimento delle due coalizioni che si fronteggiano.

Un Parlamento, dall'altro lato, coartato da un premio di maggioranza che consente a un pinco pallino qualsiasi, anche se si chiama Silvio Berlusconi, di godere di una maggioranza dittatoriale (del 61%) che svuota le Camere della loro precipua funzione legislativa e di controllo dell'operato del governo, pur avendo ottenuto una riscata e relativa sopravvenienza di voti (il 30%) in un sistema bipolare più che imperfetto.

Come si vede, dunque, lo stupro della Costituzione viene da lontano e non riguarda soltanto la libertà di stampa e d'informazione, attraverso cui avere o formarsi una libera opinione su quello che sta accadendo in questo Paese. Dove peraltro, come è noto, lo



stesso Silvio Berlusconi è proprietario e quasi monopolista dei mass media stampati e via etere, direttamente o indirettamente attraverso il figlio Piersilvio, la figlia Marina, il fratello Paolo o l'ex moglie Veronica Lario, e attraverso direttori di quotidiani come Vittorio Feltri, Maurizio Belpietro e Giuliano Ferrara, e direttori di reti-telegiornali-talk show come Augusto Minzolini, Mauro Mazza o Bruno Vespa.

E ciò nonostante il nostro beneamato presidente del Consiglio pretende dal suo fido ministro di Giustizia - che prontamente si piega ad ogni volontà del capo-padrone - un disegno di legge governativo (non di iniziativa parlamentare, va da sé) che tenta al tempo stesso, con le norme restrittive sulle intercettazioni e sulla divulgazione di notizie inerenti i procedimenti in corso, di legare le mani ai magistrati e di mettere il bavaglio ai giornalisti: le due categorie che rappresentano i soli due poteri in Italia rimasti fuori (fino a quando?) dal controllo diretto, “octroyée”, del cavaliere di Arcore e dei suoi bravi gerarchi.

Magistrati e giornalisti: le due categorie più invise al nostro líder maximo (altro che qualche dittatorello sudamericano o africano!) e al nostro censore domestico (altro che censura cinese!) il quale infatti non fa che sbraitare, in una sorta di delirio già visto e in altri tempi abbondantemente subito, contro le “toghe rosse” e più ancora contro le “penne rosse”, “tutti comunisti” naturalmente, che a differenza dei dipendenti parlamentari del boss, in nome di una legge sulla libertà di stampa e sul diritto-dovere di informare ed essere informati, stanno conducendo una battaglia quasi in solitaria in questo Paese dove la

Dalle stragi di mafia agli affari della casta

Non si saprà più nulla degli scandali d'Italia



percezione e la tutela individuale dei diritti ha da tempo abdicato all'illusione di "un posto al sole" o almeno in tivvù e alla brama di entrare a far parte della cerchia dorata se non proprio dei "chiamati" quanto meno dei "salvati".

Eppure c'è dell'altro. Il delirio di accerchiamento del premier non basta a spiegare tanto accanimento e l'urgenza con cui il disegno di legge sulle intercettazioni ("Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali") viene proposto e imposto a un Parlamento asservito ed anche a un Presidente della Repubblica fin troppo comprensivo e purtroppo disposto ad apporre la sua alta firma sotto norme tanto basse, su cui poi dovranno correggere il tiro la Corte Costituzionale e le Alte Corti dei Diritti europee e internazionali, da chiamare prontamente in causa.

E quel "dell'altro" che si può intravedere fa tremare le vene e i polsi. Noi pensiamo che nel "sistema" che hanno in testa Berlusconi e i suoi referenti non sia neppure sufficiente ammanettare i magistrati e imbavagliare i giornalisti. Ci pare che per il disegno politico e di potere che egli incarna e rappresenta sia necessario qualcosa di più: sia necessario che la gente non sappia. Non sappia cosa avviene nei centri di potere occulto. E infatti con questa legge nulla si sarebbe saputo del "Caso Abu Omar", dei comportamenti abusivi della Cia sul territorio italiano, nel centro di Milano, e del ruolo di copertura avuto dai servizi segreti italiani. E nulla si sarebbe saputo del G8 di Genova e delle violenze degli uomini di Scajola e De Gennaro alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto. Così come nulla si sarebbe saputo delle bastonate mortali a Stefano Cucchi e Federico Aldrovandi.

E nulla si vuole che si sappia delle mene della "casta" e degli affari della "cricca", dei voli delle escort e dei party alla coca. Né dei Grandi Eventi e delle Grandi Opere. O di quello che sta girando attorno all'Expo di Milano, alla Compagnia delle Opere all'ombra di Formigoni, alle attività appaltate a tutti gli uomini di Comunione e Liberazione e al sistema di imprese messo in piedi da quelle organizzazioni ultraconfessionali: il giro del fumo delle scuole private e dintorni, le cliniche private e il servizio sanitario ceduto in convenzione, il ciclo dei rifiuti dallo smaltimento abusivo agli inceneritori fuori norma. Meno che mai di quello che hanno combinato, dentro e fuori dal terremoto dell'Aquila, il costruttore Anemone, il direttore

generale dei Lavori pubblici e il capo della Protezione civile Bertolaso, con tanto di giro di tangenti, appalti, ricostruzioni pubbliche, restauri privati, case comprate in nero e regalate a ministri e servitori infedeli che non avrebbero mai dovuto essere scoperte.

Come non si saprà più nulla – sarà un dato di fatto se passa il ddl numero 1611 - di tutto quello che a proposito di mafia camorra e 'ndrangheta sono andati fin qui denunciando e svelando a un'opinione pubblica altrimenti disarmata, e lasciata al buio, gli articoli di Bolzoni e Viviano e D'Avanzo su Repubblica, Lodato e Biondo sull'Unità, La Licata sulla Stampa, Cavallaro e Biancone sul Corriere, Marco Travaglio sul Fatto Quotidiano e ad Anno Zero, Lirio Abbate sull'Espresso e Roberto Saviano per ogni dove.

Soprattutto se le fonti con cui e su cui hanno potuto lavorare finora, ben oltre rivelare i nomi di capi e capetti mafiosi, riguardano di più gli amici degli amici, la borghesia mafiosa di imprenditori e professionisti compiacenti e conniventi e le coperture offerte, se non addirittura i reati penali di concorso esterno o di associazione mafiosa tout court, attribuiti a diversi esponenti del centrodestra: dal senatore Marcello Dell'Utri, condannato in primo grado a nove anni con processo d'appello in corso; all'ex governatore Totò Cuffaro, condannato in primo grado a cinque anni e in appello a sette; al sottosegretario Nicola Cosentino, che il Parlamento non ha autorizzato ad andare sotto processo in un'inchiesta sui rapporti d'affari e di voto di scambio con il clan dei casalesi.

Infine nulla si saprebbe - si potrà mai più sapere - della famigerata "trattativa" tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra nella stagione delle stragi nel 1992-'93; vale a dire negli anni post Tangentopoli, a cavallo tra prima e seconda repubblica, quando sparirono la Dc e il Psi per fare posto prima a Forza Italia, ideata e fondata da Berlusconi con il partner e sodale di sempre Dell'Utri, e poi al Popolo della Libertà i cui esponenti, a partire da quelli indagati come appunto Dell'Utri, Cuffaro e Cosentino, sono adesso non a caso chiamati a votare questa legge-bavaglio che più che zittire chi scrive minerà un pilastro portante della vita democratica.



Rapporto Istat, l'Italia sempre più multietnica

La popolazione cresce grazie agli immigrati

Salvo Gemmellaro



LItalia è sempre più paese multietnico con il 7% della popolazione straniera, che cresce a livello di popolazione solo perchè arrivano gli immigrati, con un numero di bambini nati sempre in calo e che viene «tenuto su» soltanto dai figli dei «regolari». È la situazione della popolazione italiana descritta dall'Istat nel bilancio demografico per il 2009: al 31 dicembre risiedevano nel nostro paese 60.340.328 persone, con un aumento di 295.260 unità (+0,5%) rispetto alla fine 2008, dovuto esclusivamente alle migrazioni dall'estero.

STRANIERI AL 7% - La quota di stranieri residenti è pari al 7% del totale, in crescita rispetto al 2008 (6,5 stranieri ogni 100 residenti). La presenza straniera è molto più elevata in tutto il Centro-Nord (rispettivamente, 9,8% e 9,3% nel Nord-est e nel Nord-ovest e 9,0% nel Centro), rispetto al Mezzogiorno, dove la quota di stranieri residenti è solo del 2,7%.

IN AUMENTO BAMBINI STRANIERI - Si è passati dall'1,7% al 13,6% del totale dei nati vivi; in valori assoluti, da poco più di 9 mila nati stranieri nel 1995 si è arrivati a oltre 77 mila nel 2009. Nel Nord i bambini nati da genitori stranieri sono circa il 20%; nelle regioni del Centro sono il 15%, mentre nel Mezzogiorno soltanto il 3,6%.

ARRIVANO MENO IMMIGRATI REGOLARI - Nel 2009 sono state iscritte in anagrafe 442.940 persone provenienti dall'estero. Numero inferiore di più di 90 mila unità rispetto al 2008. La diminuzione del flusso di iscritti dall'estero, che rimane comunque molto elevato, è in gran parte imputabile al progressivo esaurimento dell'effetto dall'allargamento dell'Ue del maggio 2007. Grazie al decreto sulla libera circolazione e il soggiorno dei cittadini comunitari, un numero molto elevato di cittadini neo-comunitari - in particolare romeni - si è avvalso della possibilità di iscriversi nelle anagrafi italiane senza più l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno. Tale

effetto si è progressivamente affievolito già nel corso del 2008 e ancor più del 2009.

ITALIANI MIGRANO DA SUD A NORD - L'anno scorso i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto circa 1 milione e 350 mila persone tra italiani e stranieri: confermando la tradizione, si è avuto uno spostamento dalle regioni del Sud a quelle del Nord e del Centro. Il tasso migratorio oscilla tra il -3,9 per mille della Basilicata e il 2,6 per mille della provincia autonoma di Trento, seguito dal 2,5 per mille dell'Emilia-Romagna.

ANCHE GLI STRANIERI - Le migrazioni interne sono dovute anche agli stranieri residenti, che seguono una direttrice simile a quella degli italiani, ma presentano una maggior propensione alla mobilità. Infatti, i cittadini stranieri, pur rappresentando il 7,0% della popolazione, contribuiscono al movimento interno per più del 16%.

IL SALDO NATURALE, NATALITÀ E MORTALITÀ - Nel 2009 sono nati 568.857 bambini (7.802 in meno del 2008) e sono morte 591.663 persone (6.537 in più ma il tasso di mortalità è stabile al 9,8 per mille). Il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è risultato negativo e pari a meno 22.806 unità, con un valore che rappresenta il picco negativo dell'ultimo decennio, dopo quello del 2003, anno in cui la mortalità toccò valori elevati per la forte calura estiva. Il saldo naturale è positivo nella ripartizione Sud, specificatamente in Campania e Puglia, ma anche nel Lazio, nelle due province autonome di Trento e Bolzano, in Veneto, Lombardia e Valle d'Aosta.

PAESE DI PICCOLI CENTRI - Nei 12 grandi comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti risiedono poco più di 9 milioni di abitanti, pari a solo il 15,1% del totale. Nel complesso di questi comuni si registra un incremento di popolazione rispetto all'anno precedente pari a 30.377 unità. Crescono le grandi città del Centro Nord: Milano (+9,1%), Firenze (+8,8%) e Roma (+7,1%). Mentre sono in calo i grandi comuni del Mezzogiorno: tra questi il più sostenuto si verifica a Palermo (-5,1%).

ITALIANI VIVONO IN FAMIGLIA - Il 99,5% della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2009 vive in famiglie. Le famiglie anagrafiche sono 24 milioni e 905 mila circa; il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,4 e risulta stabile rispetto all'anno precedente. Il valore minimo è di 2,0 e si rileva in Liguria, mentre il massimo è di 2,8, riscontrato in Campania. Il restante 0,5% della popolazione, pari a circa 320 mila abitanti, vive in convivenze anagrafiche (caserme, case di riposo, carceri, conventi, ecc.).



La frenata della Sicilia

Giuseppe Soprano

L’economia della Sicilia, già affetta dai noti problemi strutturali tipici del Mezzogiorno, non poteva non risentire, nel corso del 2009, della grave crisi internazionale – crisi che ha provocato il sostanziale arresto dell’economia mondiale (il prodotto mondiale si è contratto dello 0,6%) e, in Italia, il peggiore crollo del PIL dal secondo dopoguerra (- 5%) – pertanto tutti i principali settori dell’economia isolana hanno registrato, nello scorso anno, riduzioni nei livelli di attività.

Volendo cercare di trovare, sia pure a fatica, un pur minimo barlume di positività nelle dinamiche economiche che andremo a illustrare, si può rilevare come – nell’accentuazione del trend negativo già riscontrato nel 2008 - il primo semestre dell’anno abbia registrato in genere dinamiche negative peggiori rispetto al secondo, tuttavia anche in questo ultimo periodo e nei primi mesi del 2010 gli indicatori sono comunque rimasti vicino ai minimi.

Occorre poi ricordare – come ha fatto il Governatore nelle ultime Considerazioni Finali – che l’esplosione della crisi greca, con le sue diffuse e ancora non completamente definite conseguenze, potrebbero cambiare il quadro di riferimento.

Si può quindi affermare che si è arrestata la caduta – talvolta libera - dei livelli di attività, ma non è dato riscontrare una significativa ripresa.

Nell’INDUSTRIA è proseguita - con una significativa accelerazione, nella prima parte dell’anno – la flessione degli ordinativi e della produzione, già riscontrata nel 2008.

A partire dai mesi estivi la caduta si è interrotta ma gli indicatori sono, come detto, rimasti su valori vicino ai minimi.

Anche per il SETTORE DELLE COSTRUZIONI E OPERE PUBBLICHE è proseguita la fase congiunturale avversa, iniziata nella seconda metà del 2008. L’attività è diminuita soprattutto per le imprese che operano nel comparto delle opere pubbliche, ma anche il mercato residenziale ha registrato – per il 4° anno consecutivo – una riduzione del numero delle compravendite.

Le vendite degli OPERATORI COMMERCIALI sono ulteriormente calate, sia pure di poco, rispetto alla flessione già riscontrata nel 2008 (- 0,8% rispetto - 0,7%, valore nominale); più pesante la flessione per i prodotti alimentari (da - 0,1% a - 0,8%) e più positivo l’andamento per la grande distribuzione rispetto ai piccoli e medi esercizi (+ 1,9% contro - 1,8% nel 2009 / + 2,1% contro - 1,7% nel 2008).

Nel 2009 il TURISMO ha registrato una ulteriore accentuazione della dinamica negativa iniziata due anni prima sia negli arrivi (da - 8,2% a - 9,4%) sia nelle presenze (da - 4,6% a - 9,2%). L’andamento dei flussi dall’estero ha risentito maggiormente della crisi rispetto ai flussi nazionali.

Di positivo rimane il forte interesse per la Sicilia dei turisti stranieri (che rappresentano comunque il 39,1% delle presenze complessive, - 2 p.p. rispetto al 2007)

Per migliorare in questo ambito non bastano però sole, mare e buon cibo (Vito Raggio). Lavorare sull’accoglienza, partendo dalle condizioni minimali (rifiuti).

La crisi internazionale si è tradotta anche in Sicilia – che come noto non è una regione ad alta apertura verso l’estero - in un crollo delle ESPORTAZIONI (diminuite, termini nominali, del 37% contro l’aumento del 3,8% del 2008). La flessione ha colpito tutti i settori merceologici.

Un’indagine sulla dinamica del VALORE AGGIUNTO nelle nove



province siciliane, nel periodo 1995-2007, ha posto in luce un incremento medio annuo ai valori correnti del 3,8% in Sicilia (contro + 3,9% Sud e 4,1% Italia). Il migliore risultato tra le province siciliane è stato registrato da RAGUSA, con un incremento medio annuo superiore al 4,5%.

RAGUSA consegue inoltre un altro primato, con la più alta incidenza nell’ambito del valore aggiunto del settore agricolo (10,7% nel 2007, contro 3,8% in Sicilia e 2,1% in Italia). Tale risultato premia il settore primario, caratterizzato da attenzione a metodi di lavoro innovativi e a sistemi di coltivazione intensiva. Positivo, a mio giudizio, anche il minor peso – a fine 2007 – a RAGUSA, tra le province siciliane, della componente di valore aggiunto riconducibile alle ALTRE ATTIVITA’ DI SERVIZI, rappresentate in buona parte dalle attività della P.P.A.A., che si attestava al 27,2% contro una media regionale del 33,4% (20,6% media Italia). Positivo se si sposano le teorie che riconnettono ad un’eccessiva presenza pubblica fenomeni SOSTITUTIVI E DISEDUCATIVI a danno dell’imprenditorialità privata.

L’OCCUPAZIONE è diminuita per il terzo anno consecutivo, con una dinamica negativa in accelerazione (-1,1% contro - 0,6% del 2008), in particolare nell’industria e nelle costruzioni.

Economia siciliana ai livelli del dopoguerra

Record di disoccupati, il dramma dei giovani

Le situazioni di maggiori difficoltà hanno interessato i GIOVANI (purtroppo)(15/34 anni) e i lavoratori con bassi livelli di istruzione (licenza media inferiore).

Alla ricerca di un dato più positivo, si potrebbe sottolineare l'incremento dell'occupazione nel terziario (+ 1,2%), se non fosse però tale dato la risultante:

- Della flessione del - 3,1% del COMMERCIO.
- Dell'incremento degli Altri servizi (PP.AA.) (+ 2,5%). Componente pubblica già molto ampia ed affetta dai noti problemi.

Analogo discorso vale per la sostanziale stabilità dell'occupazione delle donne (+ 0,1%) – dato positivo - a fronte della flessione registrata per gli uomini (- 1,7%), da ricondurre però alla struttura settoriale dell'occupazione femminile (75% nei Altri servizi/PP.AA.).

Il TASSO DI DISOCCUPAZIONE siciliano è risultato ancora una volta il più elevato tra le regioni italiane (13,9%).

Il TASSO DI OCCUPAZIONE (popolazione 15/64 anni) è risultato in flessione (- 0,6%), ma soprattutto, purtroppo, si è confermato con il 43,5% il più basso sia nei confronti del Meridione sia della media Italiana.

Come noto, l'impatto sul sistema bancario italiano della crisi finanziaria internazionale iniziata nell'estate del 2007 è stato relativamente contenuto rispetto a quanto osservato in altri paesi (attività più tradizionale, maggiore Vigilanza, maggiore propensione al risparmio italiani).

Parallelamente possiamo dire che – le caratteristiche strutturali dell'economia siciliana (prevalenza PP.AA., ridotto export...) – hanno un poco attutito i riflessi sul mercato del credito della crisi rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale.

Infatti, pur essendo proseguito il rallentamento del credito bancario all'economia regionale, in atto dal 2007, i prestiti a residenti in Sicilia sono comunque aumentati su base annua del 3,8% contro una leggera flessione (circa 1%) nella media nazionale.

Il suddetto rallentamento dei prestiti è riconducibile sia alla CONTRAZIONE DELLA DOMANDA di finanziamenti (imprese meno investimenti, famiglie meno compravendite abitazioni), sia a FATTORI DI OFFERTA, irrigidimento dei criteri di erogazione dei prestiti.

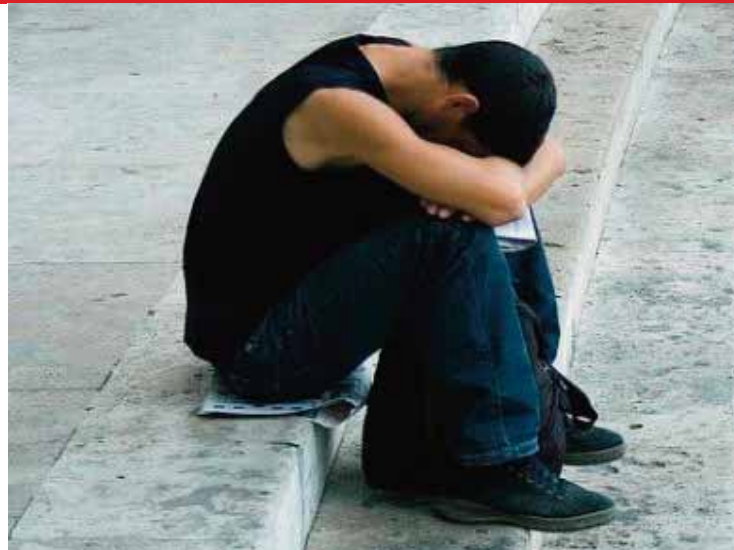
Verso la fine del 2009 e nei primi mesi del 2010 si sono manifestati segnali di ripresa nella dinamica dei finanziamenti.

I TASSI praticati sui finanziamenti bancari a breve termine sono rapidamente scesi (dall'8,3% al 5,5%) in coerenza con le pregresse diminuzioni dei tassi ufficiali.

Il perdurare della debolezza dell'economia si è riflesso nel deterioramento della QUALITÀ DEL CREDITO bancario. Nella media dei quattro trimestri del 2009 il flusso dei prestiti classificati come nuove sofferenze rettificata è salito dall'1,7% al 2,1% dei prestiti vivi.

La RACCOLTA BANCARIA presso le famiglie siciliane è cresciuta del 3,9%. Le incertezze sui mercati finanziari hanno portato a privilegiare le disponibilità in conto corrente (+ 8,8%), in attesa di investimenti più profittevoli.

- La grave crisi economica internazionale si è fatta sentire anche in Sicilia, con significative riduzioni nei livelli di attività in tutti i principali settori dell'economia.



- La caduta degli indicatori economici si è arrestata nella seconda parte del 2009 e nei primi mesi del 2010, ma gli indicatori sono comunque rimasti prossimi ai minimi.

- L'esplosione della crisi greca, con le sue diffuse e ancora non completamente definite conseguenze, potrebbe cambiare ulteriormente il quadro di riferimento.

- Mi verrebbe comunque da dire che prima o poi la crisi internazionale passerà, ma la Sicilia si ritroverà comunque più debole - per gli effetti della crisi – e con tutti i suoi noti problemi strutturali.

In proposito, il Governatore in chiusura delle CF del 31 maggio u.s. (parte importante, in cui si guarda al futuro) ha ricordato la GRANDE SFIDA COLLETTIVA che l'Italia si trova davanti che ha tra i suoi punti principali quello di COLMARE IL DIVARIO PERSISTENTE TRA NORD E SUD del Paese. Nella circostanza il Governatore Draghi ha sottolineato quanto già osservato due anni addietro affrontando per la prima volta questa questione:

- Gli spazi di crescita sono molto più ampi al Sud che al Nord. Azioni volte a sfruttarli possono dare un contributo decisivo al rilancio di tutta l'economia italiana. In Sicilia l'abbiamo tradotto:

- Se non ce la fa il Sud non ce la fa l'Italia.

- Se non ce la fa la Sicilia è difficile che ce la faccia il Mezzogiorno.

- Per il progresso della società meridionale l'intervento economico non è separabile dall'irrobustimento del capitale sociale. Sul ritardo del Mezzogiorno pesa la debolezza dell'amministrazione pubblica, l'insufficiente abitudine alla cooperazione e alla fiducia, un costume diffuso di noncuranza delle norme (legalità).

Passata la crisi sono questi alcuni dei principali aspetti su cui dobbiamo lavorare se vogliamo assicurare alla Sicilia e all'Italia un benessere coerente con i tanti talenti di cui l'isola e il paese dispone.

Consapevoli delle debolezze da superare, delle forze, ragguardevoli, che abbiamo, AFFRONTIAMO LE SFIDE CHE CI ATTENDONO ...penso che questa esortazione possa andare particolarmente bene anche per la Sicilia.

Bankitalia: aumentano i poveri in Sicilia Economia al collasso, arretrano tutti i settori

Antonella Sferrazza



Disoccupazione da record, famiglie più povere, crollo dell'industria e del commercio, rallentamento dei flussi turistici e un'ulteriore stretta creditizia. E' un quadro impietoso quello che emerge dal report della Banca d'Italia sull'economia siciliana nel 2009 presentato nei giorni scorsi a Ragusa. La congiuntura internazionale negativa e i decennali problemi strutturali della regione hanno prodotto un mix micidiale per tutto il sistema socio-economico siciliano che arretra in tutti i settori. Emblematico il tasso di disoccupazione che ha raggiunto il 13,9%, il più alto d'Italia e in calo per il terzo anno consecutivo. Considerando, inoltre, il dato del "lavoro disponibile inutilizzato" che include anche gli inoccupati "scoraggiati" che non cercano più il lavoro, il dato raggiunge il 19,5%. Industria e costruzioni i settori che hanno maggiormente risentito della perdita di occupazione. I giovani e i lavoratori con un basso livello di istruzione i più colpiti mentre il ricorso all Cig è aumentato del 78,8%. Nell'industria la crisi più rilevante. L'indicatore relativo alla domanda è sceso di circa il 25%, quello relativo alla produzione si è ridotto di quasi 20 punti. Le scorte di prodotti sono rimaste su valori superiori al normale e il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto per il terzo anno consecutivo (-2,7%).

L'indagine di Bankitalia su un campione di 3.921 imprese rivela che il fatturato è diminuito del 3,4% e gli investimenti del 6,1%. Dati peggiori per le aziende con meno di 50 dipendenti: fatturato -7,7% e occupazione -3,1%. Male anche il commercio: nel 2009 in Sicilia si è registrato un calo delle vendite degli operatori commerciali in termini nominali dello 0,8%. La grande distribuzione va meglio del commercio tradizionale, guadagnando l'1,9% a fronte di un calo dell'1,8% della piccola e media distribuzione. Per il secondo anno consecutivo sono diminuite anche le vendite di prodotti ali-

mentari (-0,8%). Sul fronte del turismo i dati non sono migliori. Nel 2009 si è ulteriormente accentuata la dinamica negativa iniziata due anni prima. Rispetto al 2008 gli arrivi sono diminuiti del 9,4%, mentre la riduzione delle presenze è stata pari al 9,2%.

Anche quest'anno, poi, l'andamento relativo ai flussi dall'estero è risultato peggiore di quello degli italiani. Il numero di pernottamento di stranieri è diminuito dell'11,7%, a fronte di una riduzione del 7,5% per i connazionali. Gli arrivi dall'estero sono calati dell'11,6%. L'incidenza del turismo estero è scesa al 39,1% delle presenze complessive, due punti in meno rispetto al picco raggiunto nel 2007. Male anche le esportazioni diminuite in termini nominali del 37%. Le riduzioni più consistenti nell'export si sono registrate per la chimica (-43,5%), i metalli (-61,2%), mentre il calo minore si è registrato per i prodotti alimentari (-9,8%). E ancora una nota dolente sul fronte creditizio. Il rallentamento del credito bancario all'economia regionale, in atto dal 2007, è proseguito anche nel 2009 "risentendo sia della contrazione della domanda di finanziamenti per effetto della difficile congiuntura economica sia di fattori di offerta" si legge nel report. Alla fine del 2009 i prestiti sono aumentati del 3,8%, un incremento inferiore di 1,6 punti rispetto a quello del 2008. Secondo un campione di 6.900 imprese c'è stato un irrigidimento da parte delle banche, con un calo del 2,4% del credito. Il flusso dei prestiti classificati come sofferenze rettificata è aumentato del 2,1% (era all'1,7%). In chiusura d'anno si sono registrati segnali di ripresa dinamica con un incremento di domanda da parte delle imprese e una maggiore apertura da parte delle banche, ma, come hanno spiegato gli analisti della Banca d'Italia, ciò non è dovuto ad una ripresa degli investimenti o della produttività quanto all'aumento delle scorte di magazzino e alla necessità di ristrutturare i debiti. Le banche di credito cooperativo si sono distinte anche nel 2009 per una maggiore dinamicità nei finanziamenti. Per quanto riguarda la raccolta bancaria si è registrato un aumento 3,9%. Rimane invece costante la spesa pubblica che è stata pari, nella media del triennio 2006-2008, a 4.098 euro pro capite, superiore al dato nazionale (3.432).

La spesa pubblica è assorbita per oltre i quattro quinti dal finanziamento della spesa corrente, il cui tasso di crescita, si legge nel report di Bankitalia, nella media 2006-08 (5,2% all'anno) è risultato superiore a quello nazionale. La spesa per investimenti pubblici delle amministrazioni locali nel 2009 è invece diminuita dell'1,4%. Stabile però anche il debito pubblico che è pari al 7% del Pil regionale. Per quanto riguarda la spesa dei fondi Ue 2007-2013 la Banca d'Italia ha confermato che la Sicilia è ancora ferma al 6%.



Il silenzio di Draghi sul Sud

Mario Centorrino

Anno dopo anno, gli studiosi del dualismo, il giorno dopo la lettura, da parte del Governatore della Banca d'Italia, delle sue considerazioni finali, si sono dedicati ad un esercizio di stile. Rintracciare, cioè, nella relazione passaggi, valutazioni, accenni, proposte sullo stato del Mezzogiorno, in relazione ai suoi divari con il resto, ormai, delle stesse regioni europee.

Annata ricca, in questo senso, il 2009. Le "prediche" di Draghi s'intrecciarono con la discussione sorta intorno ad un poderoso studio dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia. In un breve arco di tempo, grazie anche alla pubblicazione del Rapporto Svimez, un rapporto di lavoro il cui spessore scientifico e completezza paradossalmente lo rendono di non facile consultazione (al contrario di un editoriale di giornata), sembrò che attenzione di studio, interesse politico, coinvolgimento di associazioni d'interessi fossero stati inescati con la prospettiva di dare il necessario supporto a significative azioni, misure, interventi organici per il Mezzogiorno.

Dalle considerazioni finali del Governatore il 31 maggio si attendeva un primo bilancio del dibattito, una valutazione dell'impatto di quest'ultimo sulla manovra finanziaria in corso di approvazione, un approfondimento sulle compatibilità tra applicazione del modello federalista a costo zero e riduzione dei divari tra macro-aree del paese.

Niente di tutto questo. Del Mezzogiorno non si parla proprio se non per ricordarne i soliti e tristi caratteri negativi: presenza di criminalità, alto tasso di evasione fiscale, propensione alla corruzione. Tratti, cioè, di un capitalismo "sudicio" che, con l'occhio alle cronache non sembrano però più proprie e specifiche del Mezzogiorno.

Quali le possibili ragioni alla base del silenzio di Draghi?

La crisi economica - si potrebbe pensare - impone innanzitutto risanamento dei conti pubblici e sotto questo profilo non c'è divario che possa metterlo in discussione.

Non ci sono oggi risorse disponibili per una politica di sviluppo - questa una motivazione alternativa - e l'unica via praticabile appare quella di introdurre massicce forme di federalismo per intervenire con perequazioni decise dal centro a favore delle aree in difficoltà, perequazioni finanziate con fondi sottratti a queste aree



nell'ipotesi di una loro incapacità di spesa efficiente.

La terza spiegazione attinge alla fantapolitica. Un governo tecnico in grado di gestire le ricadute devastanti della crisi non può esprimere né considerare interessi territoriali. Semmai deve salvaguardare rappresentanze consolidate degli stessi interessi.

Un bel monito per chi si candidasse a guidarlo o farne parte: negli "speeching" d'occasione, quelli che vengono veicolati dai mezzi di comunicazione, al momento la questione del Mezzogiorno, al più, va inserita in nota. Sempre come simmetrica alla "questione settentrionale". Ma, come è noto, le Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia non prevedono note a margine.

Ristrutturazioni, in Sicilia 3000 richieste di agevolazioni fiscali nel 2010

Bonus 36%, nuovo record di richieste in Sicilia. Nei primi quattro mesi dell'anno, 2940 contribuenti hanno inviato all'Agenzia delle Entrate una comunicazione di inizio attività per poter usufruire della detrazione del 36% sulle spese sostenute. Dato che fa registrare un incremento dell'8,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

A livello provinciale, oltre 834 richieste hanno interessato Palermo, seguono Messina (625), Catania (563), Siracusa (233), Trapani (210), Ragusa (135), Caltanissetta (122), Agrigento (122), chiude Enna con 96 comunicazioni.

Dal 1998 ad oggi le richieste dei cittadini siciliani al Centro operativo dell'Agenzia delle Entrate di Pescara sono state 107.507 (media annuale di oltre 8600 comunicazioni), il 2,6% su scala na-

zionale. L'agevolazione fiscale, introdotta nel 1997, prevede la possibilità di scontare sulle imposte da pagare il 36% delle spese sostenute, fino a un massimo di 48mila euro.

La detrazione deve essere ripartita in 10 rate di pari importo. Una novità è stata introdotta dal nuovo decreto legge n. 78 dello scorso 31 maggio: a partire dal 1° luglio 2010, al momento dell'accredito dei bonifici effettuati dai contribuenti in favore delle imprese edili per le opere di ristrutturazione, banche e Poste italiane dovranno operare una ritenuta del 10% a titolo di acconto d'imposta.

Maggiori informazioni sull'iter da seguire per ottenere l'agevolazione sulle ristrutturazioni edilizie sono consultabili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate www.agenziaentrate.gov.it.



Università, federalismo e promozione dello sviluppo

Antonio La Spina

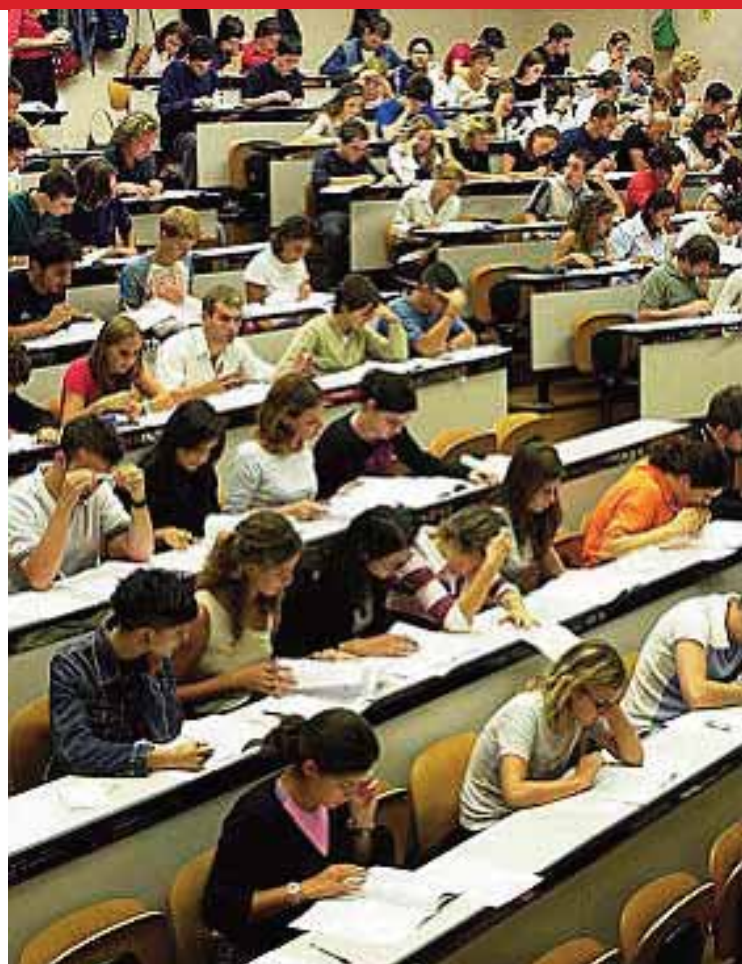
L'università può dare un contributo allo sviluppo? Intuitivamente, sembrerebbe senz'altro di sì. Occorre tuttavia distinguere tra contesti a sviluppo avanzato e contesti a sviluppo ritardato. Lì dove si ha un'economia dinamica e innovativa, è normale che l'università giochi un ruolo indispensabile nel fornire idee - nella forma di brevetti, o comunque di risultati di ricerche finalizzate svolte in sintonia con le esigenze delle imprese - e ancor più cervelli. Non è casuale che la Silicon Valley sia cresciuta in sinergia con un sistema integrato di università che è tra i primi al mondo, appunto quello californiano. Le università di alto livello attraggono, potenziano, "certificano" e mettono in circolo talenti (laureati, giovani ricercatori, docenti affermati,), cioè la principale risorsa delle economie di punta, più importante del denaro. Richard Florida, tra gli altri, ha teorizzato la "classe creativa", che fiorisce se l'alta cultura e l'alta formazione si integrano con un'economia vibrante.

Nei contesti a sviluppo bloccato, invece, sono poche o mancano del tutto le imprese che chiedono idee e cervelli, sicché quei talenti che pure emergono in loco sono spinti ad andar via. Ciò sia dopo aver conseguito la laurea, sia, spesso, anche prima, se le famiglie possono permetterselo. Il che crea un circolo vizioso che allarga sempre di più la forbice tra le aree arretrate (e le università che li hanno sede) e quelle avanzate.

Nei sistemi federalisti i livelli di governo sub-nazionali hanno spesso competenze in materia di istruzione, università, ricerca. Poteri locali lungimiranti capiscono che l'università (se è di livello ed è in grado di fornire l'input di innovazione che serve) può essere un asset strategico nella competizione globale. Nel caso tedesco, ad esempio, i Länder si impegnano molto nel sostegno delle proprie università. In un sistema a forte autonomismo, come quello spagnolo, si riscontra sia un grande investimento nelle aree ove l'economia è più robusta (come la Catalogna), sicché in pochi anni alcuni degli atenei di Barcellona hanno scalato le classifiche mondiali; sia una crescita anche in territori che fino a una ventina di anni fa non erano certo di punta, come l'Andalusia, Valencia, Bilbao. Esistono quindi casi virtuosi in cui, volendo uscire dall'arretratezza, i livelli di governo sub-nazionali hanno voluto e saputo valorizzare l'università.

Non può dirsi che sia successo altrettanto in Italia, in particolare al Sud. Qui è vero che gli atenei, i consorzi, le sedi decentrate, i corsi di studio si sono moltiplicati, ma in modo spesso tutt'altro che virtuoso. Va guardato con attenzione, quindi, il corretto tentativo di razionalizzare l'offerta formativa complessiva che la conferenza dei rettori delle università siciliane sta avviando insieme con il competente assessorato regionale.

Uno dei motivi per cui lo sviluppo non decolla è che, pur in presenza di flussi di risorse europee e nazionali (i quali peraltro vanno a ridursi drasticamente), le pur pletoriche burocrazie regionali tal-



volta non hanno al proprio interno alcune delle competenze necessarie per comprendere e valutare quali interventi siano veramente utili. Le università, se dotate di certi saperi, nonché di certe attitudini deontologiche, potrebbero dare un contributo decisivo al riguardo.

Vi sono ovviamente dei rischi. Il ceto politico-amministrativo locale potrebbe farsi sentire soltanto a giochi fatti, per ammantare di accademia e tecnicismo scelte già compiute. Ovvero, nell'intrattenere rapporti con gli atenei, potrebbe aspettarsi in contraccambio disponibilità a "sistemare" certe risorse umane. Il che difficilmente conduce ad una valorizzazione del talento. Servono dunque processi decisionali in cui la componente universitaria sia incisiva e operi in posizione di indipendenza.

D'altro canto, anche le università devono saper fare la loro parte. È noto che vi sono sedi, corsi di laurea, settori disciplinari, posti il cui incremento è stato dettato da logiche particolaristiche. Occorre essere anzitutto imparziali e meritocratici a casa propria. Anziché agire in base all'autoreferenzialità e agli schieramenti, bisogna saper discernere la competenza, l'eccellenza, l'utilizzabilità da parte del mondo produttivo.



Una cattiva manovra per il Sud

Franco Garufi

Il decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 ("misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica") comincia il suo iter parlamentare accompagnato da proteste forti e diffuse: l'Anci e la Conferenza delle Regioni ne contestano l'impianto; la Cgil giudica la manovra iniqua e sbagliata ed ha proclamato lo sciopero generale di quattro ore nel settore privato e di ventiquattro ore per i pubblici dipendenti per il prossimo 25 giugno. Fortemente colpita anche la Sanità che subirà una riduzione di risorse pari a 418 milioni nel 2011 e a 1,132 miliardi di euro nel 2012. I tagli devastanti praticati nei confronti delle istituzioni culturali hanno provocato la pressoché generale reazione degli operatori e dei lavoratori di un comparto decisivo per l'immagine dell'Italia nel mondo.

Originata dall'attacco della speculazione internazionale ai debiti sovrani dei paesi europei economicamente più esposti, il Decreto vede in realtà la vittoria dell'impostazione del ministro Giulio Tremonti che sin dall'inizio ha inteso affrontare la crisi prevalentemente sul versante del taglio della spesa, trascurando gli interventi per lo sviluppo. E' prevedibile, a fronte dell'entità dell'intervento annunciato in Germania dalla Cancelliera Merkel, che i ventiquattro miliardi previsti dal governo italiano non basteranno e che in autunno abbisognerà una successiva correzione.

I costi gravano sui pubblici dipendenti e sulla scuola che si vedono congelate le retribuzioni e bloccata la contrattazione per tre anni, sulle Regioni (9,5 miliardi di euro da quelle ordinarie e 1,5 da quelle speciali) e sugli enti locali che subiranno una diminuzione dei trasferimenti statali pari a 4 miliardi. Particolarmente colpiti saranno i comuni siciliani: al disastro sociale (da cui il ceto politico siciliano non può però sgravarsi la coscienza scaricando le responsabilità esclusivamente sul ministro dell'economia) provocato dalla mancata stabilizzazione dei 22.500 precari si aggiungeranno il taglio dei servizi e l'aumento delle tariffe. Saranno insomma i cittadini a pagare i costi del patto di stabilità: lo studio dell'IFEL/ANCI quantifica i costi per i residenti dei principali capoluoghi dell'isola. La manovra costerà 284 euro pro-capite ai catanesi, 182 a Trapani, 162 a Palermo, 122 a Messina.

Quali saranno le conseguenze per il Mezzogiorno?

Nel DL 78/10 solo tre articoli riguardano esplicitamente il Meridione, ma gli effetti negativi sulle aree più deboli del nostro Paese

deriveranno anche da altri fattori concomitanti. Basti pensare a quanto sta avvenendo nella Sanità: due grandi regioni meridionali, la Campania e la Calabria ed una piccola, il Molise (oltre al Lazio), si trovano a far fronte ad un esorbitante debito nel comparto sanitario che potrebbero essere costrette ad affrontare elevando il livello di imposizione dell'IRAP. Per entrambe, quindi, risulterà inutilizzabile quanto previsto dall'art.40 ("fiscaltà di vantaggio per il Mezzogiorno") che, in anticipazione del federalismo fiscale, concede alle otto regioni del Sud la possibilità di modificare le aliquote dell'Irap, fino ad azzerarle e a disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive. La norma si applica solo al cosiddetto start-up e sarà soggetta ad approvazione da parte della Commissione Europea; la sua capacità di incidere positivamente per

alleviare le drammatiche condizioni di crisi dell'apparato produttivo meridionale appare assai limitata.

Tremonti ha enfatizzato l'importanza delle "zone a burocrazia zero" previste dall'articolo 43 del Decreto. In realtà non è facile comprendere cosa siano: probabilmente si tratta soprattutto di un tentativo di dare una risposta ad una delle richieste formulate da Confindustria, la quale nel documento "Il Sud aiuta il Sud" del febbraio 2010 aveva chiesto di "promuovere meccanismi in grado di favorire un rapporto sempre più diretto, ma soprattutto trasparente, tra imprese e pubbliche amministrazioni"...

...tra cui...una generale semplificazione degli adempimenti in capo alle imprese fino all'individuazione di automatismi nell'erogazione di incentivi o rilascio di certificati". Nulla si è fatto sul terreno del riordino degli incentivi, che continuano ad essere troppi, ripetitivi ed esposti ai meccanismi dell'intermediazione politico-clientelare; in compenso ritroviamo nella manovra una norma che istituisce aree nelle quali sarà consentito alle nuove iniziative produttive di usufruire di corsie preferenziali e rapide per i provvedimenti conclusivi "dei procedimenti di qualsiasi natura ed oggetto" con l'eccezione di quelli tributari.

Tali provvedimenti saranno adottati da un Commissario del Governo (sarà il Prefetto come si prevedeva in origine, o un funzionario all'uopo nominato?). Se il Commissario non provvederà entro trenta giorni, i procedimenti si intendono positivamente adottati secondo il criterio del silenzio-assenso. No-

Particolarmente colpiti i comuni siciliani: al disastro sociale provocato dalla mancata stabilizzazione dei 22.500 precari si aggiungeranno il taglio dei servizi e l'aumento delle tariffe

Le misure urgenti del governo contro la crisi aggraveranno il disagio delle regioni del Sud

nonostante l'esplicito riferimento al principio di sussidiarietà espresso nell'art.118 della Costituzione, non è dato capire come nelle "zone" i poteri del Commissario di governo saranno raccordati con le potestà in tema di politiche industriali proprie delle Regioni e con le disposizioni in tema di tutela dell'ambiente e del territorio. Per le caratteristiche che la crisi ha assunto nei territori meridionali, il provvedimento potrà fornire scarsi incentivi alla riattivazione di un ciclo di investimenti per lo sviluppo che richiederebbe scelte chiare di politica industriale che individuino il Sud come l'area su cui concentrare massicci investimenti pubblici e privati per l'innovazione e l'ammodernamento infrastrutturale. Solo in presenza di un simile indirizzo, l'accelerazione delle procedure potrebbe ottenere risultati significativi.

L'unico effetto sicuro è il depotenziamento dalle zone franche ur-

bane, unica esperienza di fiscalità di vantaggio operante nel Mezzogiorno. Infatti si prevede che, ove il nuovo strumento coincida nelle otto regioni meridionali con una delle zfu (compresa quella dell'Aquila), "le risorse previste per tali zone franche urbane...sono utilizzate dal sindaco territorialmente competente per la concessione di contributi diretti alle nuove iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero".

Per comprendere meglio, va ricordato che il c.340 dell'articolo 1 della legge 296/06 che istituiva le zfu è stato modificato dal c.4 dell'art.9 della legge 25/10 di conversione del cosiddetto

"Decreto milleproroghe". In quella legge il tetto massimo di spesa per le zfu era fissato nei 100 milioni già disponibili, facendo venir meno l'originario carattere strutturale della misura e, perciò, impedendo che le agevolazioni fiscali si protraessero almeno per il quinquennio originariamente previsto. Si completa, ora, l'opera trasformando le agevolazioni fiscali in contributi indirizzati alle iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero. In forza di ciò, nelle località in cui zfu e zone a burocrazia zero coincideranno, si sposteranno verosimilmente verso il nuovo strumento le risorse originariamente destinate alle zfu.

La norma più importante sul versante delle politiche di sviluppo regionale è quella che ridisegna la governance dei fondi strutturali e del FAS (o meglio, di quel poco che ne resta dopo il salasso di circa 30 miliardi utilizzati per le più diverse esigenze di spesa corrente), spostandone il centro motore presso la Presidenza del Consiglio, probabilmente in vista della presentazione del più volte annunciato "Piano per il Sud". Innanzitutto va denunciato che il

Ministero per lo sviluppo economico ha concentrato il previsto taglio lineare del 10% quasi per intero sulla misura "sviluppo e riequilibrio territoriale", cioè su quel poco che restava della quota di Fas nazionale: su un totale di poco più di 2,656 miliardi di euro di tagli 2,457 riguardano proprio questa misura. Viene attribuito al Presidente del Consiglio il coordinamento e la verifica degli interventi per lo sviluppo economico territoriale e settoriale e delle politiche di coesione con particolare riferimento alle aree depresse ...alla programmazione negoziata ed all'utilizzo degli strumenti comunitari. Per l'esercizio di tali funzioni il Presidente del Consiglio o il Ministro delegato si avvale del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, finora dipendente dal Ministero per lo Sviluppo Economico.

Il ministro dei rapporti con le regioni Fitto ha il coordinamento

del piano sul Mezzogiorno ma non è ancora chiaro il ruolo del Dipartimento per le politiche di sviluppo. Si è determinata, quindi, nel pieno della verifica di metà periodo dei fondi strutturali, una situazione di confusione che, anziché accelerare la spesa per lo sviluppo, rischia di far perdere ancora una volta tempo e risorse finanziarie. In ogni caso il Ministero dell'Economia mantiene nelle sue mani i cordoni della borsa, perché di sua competenza resta la programmazione economica e finanziaria.

Alle misure che riguardano direttamente il

Mezzogiorno bisogna, poi, aggiungere gli effetti indiretti che l'insieme della manovra produrrà nei territori meridionali: infatti, per la composizione territoriale dell'occupazione, il blocco retributivo del pubblico impiego e della scuola produrrà effetti depressivi sull'intera economia meridionale. Ancora più preoccupante la situazione delle famiglie monoreddito, del "lavoro povero e della vasta ed articolata area del precariato meridionale. Per quanto riguarda la Sicilia il rapporto appena divulgato dalla sede regionale della Banca d'Italia mostra l'ulteriore arretramento della situazione economica e sociale dell'isola, ma il resto del Sud non si trova in migliori condizioni. Alcuni analisti segnalano la possibilità di conseguenze pesanti sugli acquisti di beni durevoli e semidurevoli e sui consumi, anche alimentari, delle famiglie, mentre non è alle viste una ripresa dell'economia meridionale che anzi subirà detrimento dal carattere depressivo della manovra e dall'incapacità del Governo di attivare politiche di sviluppo.

L'unico effetto sicuro è il depotenziamento dalle zone franche urbane, unica esperienza di fiscalità di vantaggio operante nel Mezzogiorno

“Era d’estate”, la stagione delle stragi mafiose I protagonisti si raccontano venti anni dopo

Federica Macagnone

Era d’estate. Era d’estate e due bombe e alcuni colpi di pistola cambiarono per sempre la vita di ragazzi che oggi sono diventati giornalisti, imprenditori, magistrati, medici, architetti, ingegneri, insegnanti, avvocati, esponenti politici. “Era d’estate” è il libro curato da Alessandra Turrisi e Roberto Puglisi, con la prefazione di del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, e pubblicato dalla casa editrice Pietro Vittorietti (128 pagine, 12 euro), che raccoglie i ricordi di chi era giovane tra il 1992 e il 1993, il periodo in cui morirono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino, gli uomini delle loro scorte e padre Pino Puglisi.

Una mafia che ancora spadroneggiava perché si riteneva onnipotente mentre in pochissimi osavano tenerle testa, inflisse la prima delle ferite ancora aperte il 22 maggio del '92. La seconda pochi mesi dopo, il 19 luglio. La terza il 15 settembre 1993. Uccidendo tre magistrati, gli agenti che li accompagnavano ed un parroco che credeva nella propria missione, la mafia pensava di poter dare un segnale esplicito manifestando tutto il proprio potere. Invece, come cerchi concentrici nell’acqua, quelle due esplosioni ed i colpi di pistola dell’agguato a don Puglisi lacerarono le coscienze di chi si affacciava alla vita, oltre a corpi, asfalto e palazzi.

E così i giornalisti Roberto Puglisi e Alessandra Turrisi, il commissario di polizia Manfredi Borsellino, figlio del magistrato ucciso, l’imprenditore messinese Alessandro Rizzo, il fotografo Tony Gentile, l’attore Paolo Briguglia, l’ex vice parroco di don Pino Puglisi (oggi sposato e insegnante) Gregorio Porcaro, lo scrittore e gior-



nalista Ugo Barbara, lo psichiatra Marcello Alessandra, il deputato Pd Alessandra Siracusa, l’insegnante e militante di Rifondazione comunista Giusto Catania, l’avvocato Francesco Campagna, i giornalisti Umberto Lucentini e Andrea Tuttoilmondo, l’assessore comunale del Pdl Raoul Russo, il fondatore di “Addiopizzo” Daniele Marannano, Antonello Ferrara dell’associazione “I ragazzi di Paolo”, il giornalista Andrea Tuttoilmondo, il magistrato Alessandra Camassa, l’insegnante di filosofia di due dei tre figli di Borsellino Giuseppe Savagnone, alcuni compagni di Manfredi Borsellino e il presidente di Libera Palermo, Umberto Di Maggio, raccontano com’è cambiata la loro vita dopo l’estate del '92. Con il carico di morte, dolore e strazio che portò e che travolse certezze e comportamenti fino ad allora immutabili.

Qualcuno ha deciso di restare in Sicilia per combattere qui la battaglia, qualcuno ha scelto di impegnarsi in politica con la speranza di cambiare qualcosa, qualcuno è stato messo in crisi. Di certo, nessuno dopo quegli avvenimenti può essere più uguale a prima.

L’idea di questo libro nasce dal bisogno di raccontare le sensazioni, le emozioni, i ricordi di chi all’epoca delle stragi non era “nessuno”, ma che proprio per quelle esperienze ha deciso di diventare “qualcuno”, di non vivere nell’anonimato, ma di impegnarsi perché questa terra potesse cambiare.

“Era d’estate” vuole essere una raccolta di testimonianze, per lo più scritte dagli stessi protagonisti, per confidare quello che non hanno mai avuto il coraggio di dire, per tirare fuori quello che è sempre stato sepolto sotto una coltre di emozioni, ma è rimasto a covare e alimentare l’entusiasmo per un impegno civile nato durante le stragi.

Ad unirli, la voglia di cambiare, il profondo senso di giustizia che li accompagna da quasi vent’anni e l’impegno a non dimenticare. Mai.



A cura di:
Roberto Puglisi
Alessandra Turrisi

Prefazione di:
Pietro Grasso
Procuratore Nazionale Antimafia

Pietro Vittorietti
Pietro Vittorietti
Editore



Di Carlo, testimone eccellente Bellavia e i misteri di un uomo d'onore

Concetto Prestifilippo

In Sicilia la verità è sempre altrove. Letto il libro del giornalista Enrico Bellavia, ("Un uomo d'onore", edizioni Bur, pag. 304, 11,20 euro) la considerazione kunderiana appare dovuta.

In libreria il volume trova asilo nell'affollato scaffale della letteratura mafiosa. Non c'è cronista siciliano che non abbia scritto almeno un libretto su questo argomento. Letteratura mafiosa che, come una cassata siciliana, smarrito lo stupore iniziale finisce quasi sempre per sdignare. Li apri questi libri che ormai hanno tutti la stessa copertina e non riesci mai ad arrivare alla fine. La cifra stilistica è quella della scrittura cronachistica, prosa da mattinale di commissariato. Si tratta, quasi sempre, di un racconto gravido di straordinarietà. Annunciazioni balzate fuori da faldoni impolverati. Rivelazioni espunte dalle trascrizioni di vecchie bobine. Dichiarazioni di pentiti e collaboranti magnificamente contestualizzate. Tuttavia questa letteratura che, nel suo complesso, è scrupolosa e inappuntabile presenta un limite: disegna scenari ineffabili. Gli autori enunciano tesi ardite ma il cerchio non si chiude mai. Manca sempre la sciolta risolutrice dei grandi scrittori. La solution mystérieuse offerta ai lettori da ineguagliabili maestri come Sciascia. Convalidando così l'abusato assunto che un cronista non sbarca mai nella Thule dorata della grande letteratura.

<<Abbiamo combattuto sul campo ma molto è stato fatto dietro le quinte, costituendo un nostro servizio segreto interno, un controspionaggio formidabile, utilizzando le armi silenziose della calunnia appoggiandoci a tante persone che per interesse, semplice disponibilità dettata da conoscenza personale appartenenza al nostro mondo, ci hanno favorito in ogni ambito >>.

Pregustando l'ineludibile noia mafiosa, ci si imbatte in questo paragrafo. E subito intuisce che questo libro è assolutamente eccentrico. Enrico Bellavia, è riuscito a scovare un vero personaggio. Un protagonista che potrebbe trovare degnamente asilo tra le pagine del miglior Le Carré. Le pagine del libro evocano atmosfere dickensiane di cupe prigioni londinesi. Entrano in scena spioni mediorientali. Si svelano le texture di intrighi internazionali. Il paradigma del racconto propone un'intrigante e terribile lettura degli accadimenti siciliani.

L'autore, con un'inenarrabile sequela di ammiccamenti, contumelie, inseguimenti, intercessioni, riesce a conquistare la fiducia di un testimone eccellente: il mafioso Francesco Di Carlo. E' lui il personaggio dostojevkiano che vanta trenta anni di militanza ai vertici di Cosa Nostra. Un trentennio diabolico al seguito della sanguinaria banda dei corleonesi. Uomo d'onore e boss di Altofonte, è stato arrestato nel 1985, in Inghilterra. In Italia è tornato dopo undici anni di prigione, da collaboratore. Ha aspettato che il proprio debito con la giustizia fosse quasi saldato prima di prendere la decisione. Nessuno doveva permettersi il lusso di insinuare che lui parlasse solo per ottenere uno sconto di pena. Confidente di Riina e Provenzano, vicino a Bernardo Brusca e Michele Greco, è stato il punto di contatto della Cupola con il bel mondo, la politica e i Servizi segreti. In questi anni da collaboratore ha testimoniato in numerosi processi, gettando nuova luce su tutti i livelli dell'organizzazione e fornendo spesso particolari sconcertanti. Non solo gli omicidi, le estorsioni e le stragi, ma i contatti con gli imprenditori e



la trattativa con le istituzioni. I rapporti tra Berlusconi, Dell'Utri e Mangano. Quelli tra Andreotti e i cugini Salvo. La strage di Bologna e quella di Ustica.

Lo scenario è quello della guerra di mafia degli anni Ottanta. Una Palermo-Beirut, devastata dalle esplosioni e dalle carneficine dozzinali. Cronisti di giornali che si muovono come corrispondenti di guerra. Sicilia-Libano devastata dalle autobombe. Regione affollata da emissari di servizi segreti. Isola teatro di geopolitiche inenarrabili. Dunque ancora una volta Sicilia gran teatro del mondo. Luogo disperante. Palcoscenico sul quale si continuano a rappresentare tragedie sanguinolente. Una fascinazione tragico-esotica buona per stranieri in cerca di emozioni forti e inviati di giornali a caccia di clamori. Malte subito stemperate nella disillusione di coloro che hanno chiaro il tutto. La lucida disperazione sciasciana. Ma come in un'antica magaria è negata l'esplicitazione. E la verità appare sempre altrove.

E' questo il momento di stanchezza mafiosa del libro. L'abusato rosario maledetto che tutti recitiamo in privato con le immancabili stragi di Stato dal contorno sulfureo. Fino a giungere al dettato esplicito di Di Carlo: l'incontro di Stefano Bontade con Silvio Berlusconi. Memorabili le considerazioni dei mafiosi che si allontanano dopo l'incontro con il Cavaliere di Arcore.

Il pentito Di Carlo alla fine del lungo racconto di Bellavia rischia di rapire il lettore. Un uomo d'onore dunque. Un uomo tutto d'un pezzo. Rischi di schierarti con lui, con il suo ambiguo concetto di onore. Di Carlo decide di pentirsi quando si rende conto che sono stati invalidati i codici comportamentali. Un pericoloso e affascinante concetto d'onore che ha fatto la fortuna di certa filmografia neorealista. La Sicilia irredimibile, polverosa, in bianco e nero. Un'insana fascinazione che sanno esercitare solo i grandi personaggi della letteratura. Un tributo d'honneur come quello riservato al colonnello degli ussari, Gabriel Ferraud, nel racconto di Conrad.

Di questo siamo grati a Bellavia. Essere riuscito a proporci uno sguardo altro del girone dantesco mafioso. Uno scandaglio eccentrico della fenomenologia mafiosa come non era capitato di leggere.



“Le macchie del leopardo”: per dare ai giovani una “coscienza di luogo”

Giuseppe Lanza

Spesso le mediazioni analitiche sul fenomeno mafioso si sovrappongono ai fatti e alla loro potenza semiologica. Il testo di Pasquale Petix, “Le macchie del leopardo”, Ed. Kimerik, 2009, si caratterizza per una puntuale registrazione di fatti e per la scrupolosa “narrazione” di personaggi mafiosi, con l'intento di offrire soprattutto ai giovani, materiali di prima mano per conoscere accadimenti che hanno sconvolto la realtà della provincia di Caltanissetta tra il 1990 e il 1992, con riflessi sull'intera realtà nazionale. L'autore ripercorre, come viene rilevato nell'autorevole prefazione di Sergio Mangiavillano, la storia siciliana dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, incentrando particolarmente l'analisi sull'operazione Leopardò che nel 1992 scopercchiò le collusioni mafia-politica-appalti nella provincia di Caltanissetta, realtà e metafora del sistema mafioso-clientelare, affidandone la ricostruzione alla testimonianza dei pentiti Leonardo Messina, Antonino Calderone e Gaspare Muòlo, i tre convitati in carne e ossa, le cui dichiarazioni collegano i fili della documentata e intensa vicenda criminale narrata nel testo.

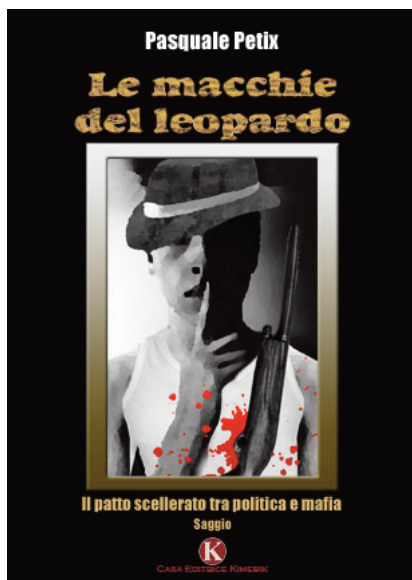
Petix realizza una confluenza epistemologica originale: egli, infatti, è un sociologo, formatosi all'Università di Trento negli anni in cui la facoltà di sociologia rappresentava uno dei centri più vivaci e stimolanti del nostro Paese, che ha sentito forte la vocazione di completare la passione per l'essere dei fatti con la passione per il dover essere dell'educazione. Docente di economia e di diritto si è sempre distinto per una lettura non economicistica e non legalistica della realtà siciliana, individuando nella democrazia del quotidiano e nel protagonismo della società civile la soluzione dei problemi del sud. Da ciò la sua preoccupazione di coinvolgere i giovani nella conoscenza e nell'analisi del fenomeno mafioso

Quanti ragazzi, si chiede, hanno un'idea, sia pur vaga, dei personaggi della politica e della mafia che hanno fatto la storia della Sicilia degli ultimi sessant'anni? E quanti giovani conoscono la storia del legame tra mafia, affari e politica che ha chiuso le porte allo sviluppo civile ed economico di una regione che attraverso il suo Statuto autonomistico intendeva spiccare il volo uscendo davvero dal feudalesimo per sboccare la via dell'industrializzazione. E quanti ricordano i fatti giudiziari accaduti tra il 1990 e il 1992 che hanno sconvolto la realtà politica e imprenditoriale della provincia di Caltanissetta con riflessi sull'intera realtà nazionale? Eppure chi oggi esce dall'adolescenza e si affaccia alla vita adulta vive all'interno di comunità fortemente segnate da questi avvenimenti, ma non lo sa. Chi dopo avere studiato con dedizione e passione, con un diploma o una laurea, si chiede cosa gli offre la terra in cui è nato, deve sapere che le opportunità di lavoro e le chance di vita che non riesce a trovare dipendono, non solo dall'avversa congiuntura economica o dalle scelte fatte che potrebbero anche essere errate, ma soprattutto dalla dilapidazione della ricchezza pubblica, dall'incapacità di concepire l'amministrazione della cosa pubblica come ricerca del bene comune e come costruzione di futuro per le nuove generazioni. Nella graduatoria redatta da “Il Sole 24 Ore”, la provincia di Caltanissetta è all'ultimo

posto nella classifica per la qualità della vita tra le province italiane. Ed è assai deprimente notare che i capoluoghi siciliani finiscono sempre per occupare le posizioni di coda. A fronte di una situazione sociale che dovrebbe richiamare al senso di responsabilità, la politica regionale è ostaggio di rissosi clan che fanno di tutto per impedire alle persone per bene di contribuire a edificare il bene comune. Il testo, in questo modo, si colloca nell'orizzonte pedagogico innovativo proposto da quegli autori che accanto alle finalità tradizionali dell'apprendimento (sapere, saper fare, saper essere) contemplano il “sapere esserci”, come chiarificazione dell'esistenza, una chiarificazione che non può essere solo psicologica e soggettiva, dal momento che l'esistenza è sempre esistenza in un contesto e in un ambiente. In questa prospettiva le conoscenze debbono assolvere ad una funzione ermeneutica per dare ad ognuno la consapevolezza del suo ambiente, ossia la coscienza di luogo come coscienza idiografica e autobiografica, per rispondere all'esigenza autorevolmente sottolineata da Morin, secondo cui “l'unico vero dramma dei nostri alunni non è che non imparano abbastanza,

ma che imparano a prescindere da ciò che vivono e da dove vivono”. In Sicilia la coscienza di luogo non può non rapportarsi anche al fenomeno mafioso: il testo di Petix risponde a questa esigenza non solo per le “narrazioni” mafiose offerte alle nuove generazioni, ma anche per la denuncia dell'inadeguatezza del legalismo, inteso come affermazione o riaffermazione della normatività potenziata da ulteriore deterrente coattivo-coercitivo. L'autore non sottovaluta il ruolo che il dettato normativo e la sua carica punitiva esercitano sia in forma preventiva, prima della violazione, o in via repressiva, dopo la violazione, ma mette in rilievo come la strategia repressiva abbia un respiro di breve periodo che non recide le radici del fenomeno, che finisce per riprodursi, ed a volte si moltiplica. In ogni caso la repressione può colpire le manifestazioni terminali del fenomeno (delitti, economia mafiosa, controllo del territorio, ecc.) ma incide poco sui processi formativi della mentalità mafiosa e sui collegati

processi aggregativi. Come risulta dall'antologia dei vissuti mafiosi, ripresi in “Le macchie di leopardo”, prima che il comportamento mafioso diventi prodotto finale, maturano atteggiamenti che scaturiscono da un sistema di acquisizione sociale connivente e clanico, che, a sua volta, ha come sottosistemi un contesto economico che offre scarse o limitate possibilità di integrazione lavorativa e un contesto sociale che si struttura non secondo i modi e i valori della cittadinanza, ma secondo i modi e i disvalori della consorteria. Il testo di Petix, oltre a qualificarsi per la sue finalità “narrative ed educative, portando alla luce vicende di un ventennio fa mette in guardia da una sorta di riduzionismo mafioso che ritiene ormai in via di scompaginamento il fenomeno. Anche negli anni 90 si riteneva che fossimo all'inizio della fine. Purtroppo abbiamo visto nei decenni successivi i frutti tragici della violenza mafiosa. Petix vuole anche dirci: vigiliamo e non illudiamoci. Ma intanto informiamo ed educiamo.



Il ruolo dei servizi nelle stragi italiane

Lo Bianco e Rizza svelano "L'agenda nera"

La strage di via D'Amelio in cui furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta, costituisce forse uno snodo cruciale nella storia italiana.

Un attentato avvolto ancora oggi, a quasi 18 anni di distanza, da misteri e depistaggi. Un falso pentito, Vincenzo Scarantino, ha retto ben sei processi e due sentenze della Suprema corte.

Perché? Com'è possibile che investigatori considerati pilastri dell'antimafia abbiano dato credito a un'assurdità così clamorosa?

A rispondere a queste domande è un libro scritto da due cronisti giudiziari di razza, Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, «L'agenda nera della seconda Repubblica» (Chiarelettere, pp. 454, euro 15).

Il volume, presentato nei giorni scorsi a Palermo, contiene una serie di rivelazioni inedite, come ad esempio quella relativa all'ex capo della squadra mobile e poi questore di Palermo Arnaldo La Barbera, che condusse le indagini sulle strage, risultato un agente sotto copertura del Sisde con il nome in codice di «Catullo».

Lo Bianco e Rizza raccontano nel loro libro questi ultimi 18 anni di

complici mistificazioni. «L'agenda nera» si apre sul teatro della strage, ne ricostruisce i retroscena raccontandone, per la prima volta, le indagini, i processi, la fiera di dichiarazioni, ritrattazioni, arresti e minacce.

E il ribaltone politico che ha portato alla nascita di Forza Italia. Fino alla nuova inchiesta di Caltanissetta che vede indagati alti ufficiali di polizia, che all'epoca erano stretti collaboratori di La Barbera.

In attesa degli esiti dell'indagine, una domanda che nasconde verità scomode si impone: agirono da soli?

Dietro la falsa pista Scarantino, secondo i pm, potrebbe celarsi un progetto eversivo per nascondere i mandanti occulti della strage.

Il libro contiene anche un'intervista al procuratore aggiunto di Caltanissetta Nico Gozzo. Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, da anni impegnati a rac-

contare la mafia, prima per il quotidiano L'Orca e poi per l'Ansa, oggi scrivono su «il Fatto Quotidiano».



Summer school sul fenomeno migratorio all'Università di Palermo

Il suo obiettivo è fornire avanzate conoscenze di carattere metodologico, culturale e professionale delle problematiche relative allo sfruttamento lavorativo e alle prassi discriminatorie nei confronti dei migranti, dei servizi di accoglienza e delle reti tra gli stessi, del diritto allo studio, anche al fine di consentire un approfondimento e uno studio altamente specializzato delle tematiche inerenti il pluralismo multietnico e le dinamiche interculturali.

E' la "Summer School", attivata dal Dipartimento Ethos, con la partecipazione della Fondazione Banco di Sicilia, di Amnesty International Sicilia, del Cevop, del Centro Internazionale delle Culture "Ubuntu" e delle associazioni "Come una marea" e "Itaca". Finalizzato anche al perfezionamento e alla specializzazione di professionisti e operatori sociali in genere con conoscenze specifiche, tali da consentire loro di operare in tutti quei campi in cui siano richieste competenze in materia di immigrazione, il corso costituisce una preziosa opportunità per tutti coloro che desiderano ricevere una formazione specialistica sul fenomeno migratorio.

La terza edizione si svolgerà dal 5 al 9 luglio, nell'edificio 19 (aula seminari B) di viale delle Scienze, e avrà come tema, appunto, "Migranti, Diritti umani e Democrazia". In tutto, una settimana di

incontri e workshop, durante i quali saranno presi in esame anche casi pratici, da studiare e risolvere sulla base delle discussioni che si svolgeranno di volta in volta durante le lezioni. Possono partecipare alla "Summer School" candidati in possesso di diploma di laurea quadriennale, conseguita con il vecchio ordinamento, oppure di laurea triennale, specialistica o magistrale, questa volta con il nuovo di ordinamento. Sono, altresì, ammessi coloro i quali siano in possesso di titolo di studio, anche conseguito presso Università straniera, ritenuto equipollente ai sensi della normativa italiana. Il corso è limitato a 30 partecipanti. Alla domanda, andranno allegati: un curriculum vitae et studiorum; il certificato di laurea in carta libera, con l'indicazione del voto di laurea (oppure relativa autocertificazione); la fotocopia di un documento di riconoscimento; copia della ricevuta della quota di iscrizione di 150 euro. Il tutto dovrà essere consegnato a mano o recapitato per posta, con raccomandata A/R, entro e non oltre il 30 giugno. Per ogni informazione, la persona da contattare è il responsabile amministrativo, il dott. P. Iudicello, al tel.091.23907012 o allo 091.23897013.

G.S.



Tassare i calciatori? Perché no?

Vincenzo Noto

Le intenzioni del ministro Calderoli che non sa né parlare né stare zitto certamente erano diverse: distogliere l'attenzione degli italiani dai gravi problemi che attanagliano il paese e dalle reazioni di tutte le categorie professionali alle norme punitive di una manovra che appare sempre meno capace di ridurre il deficit e rispondere alle richieste della Comunità europea.

E senza che se ne sia accorto (cosa che gli capita troppo spesso visto l'alto livello culturale del personaggio) Calderoli ha affermato chiaramente ciò che le opposizioni sostengono da tempo: le misure previste dai decreti governativi non penalizzano i più ricchi ma caricano di ulteriori pesi le famiglie e le categorie più deboli.

Ma un problema vero lo ha sollevato. In certi settori del mondo dello sport, e in particolare in quello del calcio, c'è un giro di soldi sproporzionato all'effettivo bisogno e al rendimento per l'economia nazionale. Gli stipendi dei calciatori, dei manager, degli allenatori, dei procuratori e di quanti si muovono all'interno di un mondo che sembra senza regole sono esagerati e vanno riportati su binari più sicuri e più economici. Le società sportive spendono per acquisti mitici un mucchio di quattrini che finiscono con il drogare tutto quanto gravita intorno al calcio.

E' vero che ci sono sport poveri dai quali la comunità nazionale riceve spesso gratificazioni inaspettate, ma tutto ciò che gira intorno al calcio, almeno nella massima serie, appare senza regole.

C'è un presidente del Consiglio che è anche proprietario del Milan, nessuno meglio di lui conosce quanto di riprovevole dal punto di vista economico si aggira intorno agli stadi, perché non richiama tutti ad osservare un minimo di regole che facciano giustizia tra



un metalmeccanico che non riesce ad arrivare alla fine del mese e chi guadagna nel calcio migliaia di euro al giorno? Perché non si chiede a questo mondo sempre più impenetrabile e carico di quattrini qualche sacrificio come è stato fatto per le altre categorie produttive del paese?

Si ha paura di intervenire? Certamente Calderoli parla per fini propagandistici, ma perché non lo si provoca chiedendo l'istituzione di un tavolo di trattative con lo scopo di mettere un po' di ordine nei conti delle società finendo magari di dare contributi ai presidenti per le loro attività produttive? Un esempio per tutti? Moratti.

Anche quest'anno si compie il "Rito della luce" a Motta d'Affermo

Tre giorni veramente unici, quelli proposti dalla "Fondazione Antonio Presti - Fiumara D'Arte" dal 18 al 21 giugno tra Castel di Tusa, Motta D'Affermo e Castelbuono. Un'occasione veramente irrinunciabile per chi, come lo stesso Presti, crede che "mai come adesso il mondo ha bisogno di un percorso di resurrezione interiore". Così, per celebrare la rinascita attraverso la ciclicità del tempo, anche quest'anno la Fiumara D'Arte propone "il Rito della Luce" alla Piramide - 38° Parallelo, l'imponente opera di Mauro Staccioli, svettante sull'altura di Motta D'Affermo, che sintetizza la coesistenza degli opposti. Una geometria perfetta che, come sottolineato dallo stesso suo creatore, "rappresenta un invito a meditare sul nostro destino di uomini in lotta tra immanenza e trascendenza, tra materia e spiritualità, e lancia il monito a non uniformarsi all'appiattimento morale di una società che - sottomessa alla dittatura del consumismo - ha smarrito ogni senso di bellezza, ogni ricerca di giustizia".

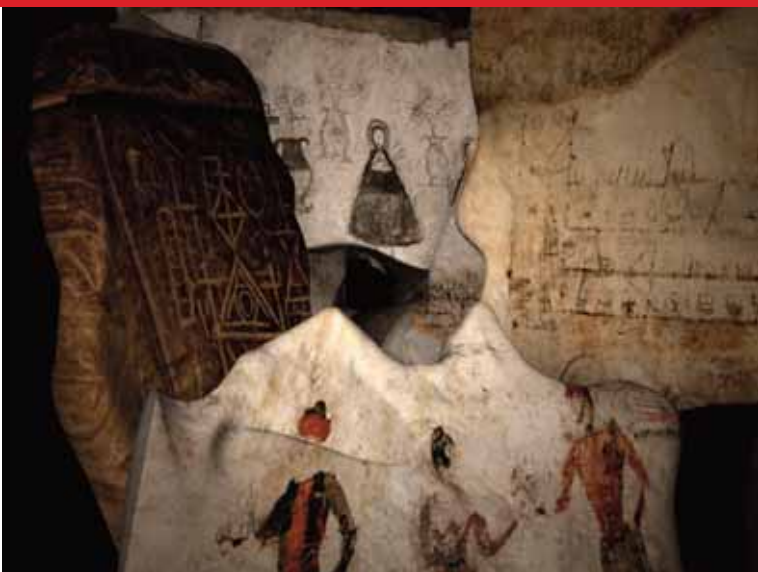
Battezzata lo scorso 21 marzo dall'Equinozio di Primavera, la Piramide sarà accessibile al suo interno solo ogni 21 giugno, proprio in coincidenza con il solstizio d'estate. Una scelta per nulla casuale, dal momento che si tratta del giorno più lungo dell'anno, in

cui le ore della luce superano quelle del buio. Nella volontà di Presti, c'è, poi, l'idea di ritualizzare l'apertura dell'opera, coinvolgendo poeti, musicisti e danzatori e sancendo un gemellaggio con le isole Eolie, in modo particolare Stromboli, che, con il suo triangolo di fuoco universale, si collega idealmente all'emergere della Piramide nel Parco della "Fiumara d'Arte". Questo rito di condivisione si svolgerà nel momento in cui il Sole, allo Zenit, si troverà al culmine della sua inesauribile energia. Le celebrazioni inizieranno alle 17 di domenica 20 giugno e proseguiranno fino all'imbrunire, per riprendere poco prima dell'alba del 21. Al tramonto, si potrà condividere il rito insieme ai grandi poeti, ma anche ad artisti, musicisti e performers, "quasi come in una sincronica apparizione delle Muse", mentre da uno spiraglio dell'imponente tetraedro cavo, filtreranno i raggi del sole che, con il loro riverbero d'arancio, illumineranno ogni visitatore. Per ricevere maggiori informazioni sugli eventi in programma si può chiamare direttamente l'Atelier sul Mare, al tel. 0921.334295. Sui siti www.ateliersulmare.com e www.librino.org approfondimenti sui progetti in corso.

G.S.

Dalle città alle iscrizioni sui muri delle carceri L'arte dei graffiti tra espressione e reclusione

Dario Carnevale



controverso rapporto tra diversità e normalità, tanto in ambito sociale quanto in quello storico artistico. Fra gli altri relatori Alessandro Mininno, esperto di graffiti writing, che esaminando la serialità delle scritte degli anonimi writer, metterà in luce l'esigenza di affermazione di identità e conquista di spazio accostando i graffiti delle carceri con quelli di strada. Significative, inoltre, le testimonianze del direttore dell'Accademia delle Belle Arti, Umberto De Paola, di Simone Lucido, sociologo, Serena Giordano, artista e docente di arte e comunicazione, Claudio Collovà, regista e drammaturgo, Gabriele Raimondi, Associazione Wunder K, Margherita Mancuso architetto, e delle restauratrici dei graffiti dello Steri Arianna Padrut, Natalia Fiore e Anna Mistretta. Nelle intenzioni dei promotori di questa originale iniziativa, infine, anche l'idea di raccogliere in un volume le testimonianze e gli spunti che verranno fuori dalle due giornate di studio.

Il programma completo della manifestazione è consultabile sul sito www.pianadeicolli.it.

“Iscrizioni, graffiti e disegni Arte tra espressione e reclusione” è questo il titolo delle due giornate di studio, promosse dall'Accademia di Belle Arti di Palermo, dedicato al multiforme rapporto tra arte ed espressione “necessaria”: dai graffiti urbani alle iscrizioni sui muri delle carceri. Un tema complesso e variegato, ricco di interessi multidisciplinari sul quale – a partire da domani – si confronteranno numerosi studiosi ed artisti provenienti da tutta Italia. Il progetto suddiviso in due giornate di studi (Palazzo Fernandez, nella sede dell'Accademia), una visita guidata ai graffiti delle prigioni di Palazzo Steri a piazza Marina e una video-installazione (Centro d'Arte Piana dei Colli a Villa Alliata Cardillo), trae spunto dall'installazione audiovisiva “Palinsesti dal carcere” realizzata dall'associazione culturale milanese Wunder K, dopo due anni di studi all'interno di 30 antiche prigioni italiane.

«L'idea centrale della ricerca portata avanti dagli artisti milanesi – spiega Giulia Ingarao, storica e critica d'arte nonché curatrice dell'evento – è quella di restituire voce alle pareti animando graficamente le immagini dei graffiti incisi fra il 1400 e il 1900, per far rivivere le storie individuali dei prigionieri». Il tempo, l'identità, l'evasione, così come emerge dalle impronte di figure e pensieri lasciati dai carcerati, sono le tre tematiche attorno a cui si sviluppa la video-installazione enucleando le dimensioni fondamentali della prigionia. L'installazione audiovisiva, dopo avere girato diversi spazi culturali in tutta Italia, sarà presentata per la prima volta a Palermo che con i graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione conservati nelle celle dello Steri, offre una significativa testimonianza di storia sociale e creazione spontanea. A guidare la visita in quello che fu il carcere dell'Inquisizione, i racconti e le letture dell'attore narratore Alberto Nicolino, che aprirà la serie di eventi previsti per mercoledì 16 giugno.

Gli interventi che daranno vita alle giornate di studio di martedì e mercoledì «mirano a mettere in luce – aggiunge la curatrice dell'evento – il rapporto tra segno e necessità di espressione, qualificando l'atto creativo come spazio di fuga e risorsa vitale». A partire da Nicola Valentino – direttore artistico dell'Archivio di scritture, iscrizioni e arte “ir-ritata” – che spiega come la creazione rappresenti una ritualità alternativa al rito afflittivo della pena, Alessandro Dal Lago, noto sociologo della cultura, approfondirà il



Verso Tindari, il racconto di dieci scrittori ispirati dallo scenario dell'antico teatro

Roberta Sichera

Personaggi di grande complessità umana e psicologica le cui storie si intersecano con antiche leggende, donne manager ferite da uomini insensibili, un killer spietato senza padrone e senza dio, una regina allontanata dal figlio ed imprigionata in una torre.

Ma anche storie di conchiglie e di sogni e perché no, anche di un cane pulcioso che vagabondando per il teatro forse aspira a potervi recitare. E tanto mare, un immenso mare che intrecciandosi con il cielo fa da sfondo ai tanti protagonisti che si vanno alternando su un unico palcoscenico, il teatro di Tindari. Questo accade quando dieci scrittori siciliani si fanno conquistare da un luogo unico e senza tempo sospeso sul mare, per narrare e per raccontarsi, come in un gioco di specchi e di rimandi, un frammento della loro identità siciliana.

Tutto ciò è il risultato di un esperimento letterario che ha portato alla realizzazione di "Verso Tindari. Dieci racconti a Teatro", un'antologia di narrazioni ispirate proprio dallo scenario dell'antico teatro siciliano.

Un viaggio corale, al quale Roberto Alajmo, Laura Anello, Giacomo Cacciatore, Giovanna Giordano, Anna Mallamo, Serena Manfrè, Giuseppe Mazzone, Gery Palazzotto, Ubaldo Smeriglio e Salvo Toscano, tutti autori della stessa generazione, ma diversi per linguaggio e per formazione culturale, hanno scelto di partecipare, scrivendo dieci brevi storie tutte costellate di personaggi intenti a vivere viaggi personali.

La ricerca di un sogno, di una memoria o di una risposta che conduce comunque verso lo scenario mitico di Tindari, che nel corso dei secoli ha sempre ispirato scrittori ed intellettuali. Dal noir, al fantasy, dal giallo alla prosa, ogni scrittore, con il proprio stile e linguaggio, riesce a far dialogare antichità e contemporaneità, ma sempre seguendo un unico filo conduttore e simbolo di questa ricca antologia, il Teatro dei Due Mari. "Verso Tindari", recentemente presentato a Palermo ed a Messina, e da pochi giorni in vendita nelle librerie, ha preso vita lo scorso maggio, proprio mentre andavano in scena, in prima nazionale, per la stagione dei Due Mari, le tragedie di "Elettra" e "Le Troiane". Il progetto ideato da Mariella Pagliaro è stato occasione – spiega la curatrice nella sua prefazione – per dire grazie a Tindari, simbolo anche di altri dodici antichi teatri dell'isola di cui rimane ancora qualche scarno resto

della cava o dell'intera gradinata. All'idea di viaggio verso luoghi di fascino e di mistero, alludono anche le fotografie di Totò Le Moli Ajala a corredo dei racconti.

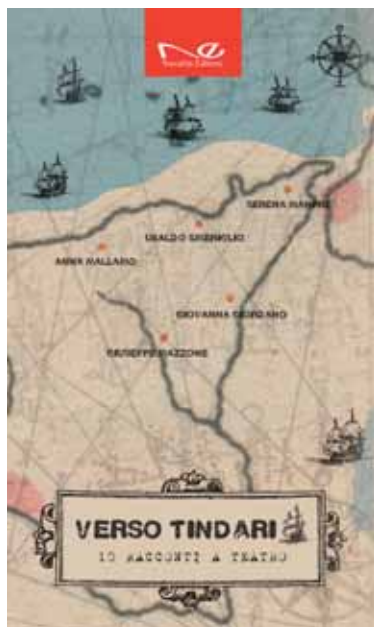
Le immagini, tutte in bianco e nero, ritraggono anche altri teatri

siciliani, forse per non volere fare dimenticare la ricchezza di questi tesori spesso dimenticati della Sicilia. L'appuntamento con il teatro classico si rivela, ancora una volta, quindi, un'operazione riuscita che afferma come la tragedia greca, ancora oggi, sia unica ed immortale e da continuare a rappresentare nei luoghi storici.

Ma l'abilità degli autori di "Verso Tindari" non è solo di avere regalato al lettore un affascinante gioco corale degli antichi drammi, ma anche un'opportunità per sottolineare il valore e l'importanza della cultura soprattutto dati i tagli indiscriminati previsti dalla nuova manovra finanziaria. Un grave danno per il settore culturale che, al contrario, dovrebbe essere considerato un settore trainante per l'economia di una nazione.

Non ci resta quindi che immergerci nella lettura di questi racconti per non perdere la magia di un

luogo storico e immortale sospeso nel tempo e nello spazio. Una sorta di rito catartico e benefico per lo spirito con l'augurio che il teatro possa continuare ad essere contenitore di pensieri antichi, ma ancora e sempre attuali.



Culicchia, un ex giovane scrittore al bivio

Il suo memoir siciliano a tratti un vicolo cieco

Salvatore Lo Iacono

Una delle scoperte dello scrittore e talent-scout Pier Vittorio Tondelli, Giuseppe Culicchia, narratore e traduttore oggi quarantacinquenne, dopo alcune felici prove agli esordi e il maturo "Il paese delle meraviglie", ha inanellato un paio di romanzi poco convincenti, da "Un'estate al mare" al piuttosto interlocutorio ultimo "Brucia la città" (primo pubblicato per Mondadori, dopo una lunga militanza con l'editore Garzanti), su una Torino non più operaia, ma piuttosto chimica, scenario di un rave pressoché permanente, un po' provincia della Scozia di Irvine Welsh. Uno scrittore al bivio come Culicchia, giunto a una fase in cui sarebbe lecito aspettarsi un salto di qualità ulteriore, una svolta vera, si rifugia nella saggistica e nei ricordi, con risultati alterni.

Cinque anni fa Giuseppe Culicchia, narratore e traduttore, aveva scritto "Torino è casa mia", scanzonata e surreale non-guida a uso e consumo di chi (non) voleva approfondire luoghi e temi del capoluogo sabauda: un'analisi che, nonostante il tono, era seria e approfondita, pungente e ben mirata. Adesso lo scrittore piemontese cambia obiettivo... geografico. Si guarda indietro, torna alla terra del padre Francesco, detto Ciccù Piruzzu, nato a Marsala e scrive un memoir, "Sicilia, o cara" (144 pagine, 13 euro) con esiti in chiaroscuro: un racconto personale e familiare, pieno di odori e colori siciliani – forse troppi – che spesso però finisce in un vicolo cieco. Non succede quando Culicchia riporta su carta le storie tristi e dolci dei nonni, i ricordi giovanili del padre, garzone di barbiere, e delle sue scorribande giovanili con l'amico Nuzzo, il loro salvataggio in extremis grazie a due soldati tedeschi dell'Afrikakorps, dopo alcuni bombardamenti degli alleati anglo-americani: salvataggio che, ricorda più volte l'autore, gli ha consentito di venire al mondo ventidue anni dopo.

La tensione scema un po', paradossalmente, quando Culicchia scrive dei propri ricordi, ad esempio del lungo viaggio in treno – con parentesi sul ferribotte per attraversare lo Stretto – per una vacanza nella terra dei suoi sogni di ragazzino, la Sicilia. Era il 1972. La narrazione perde ritmo e fascino, si rianima giusto un po' sul filo dell'ironia quando Culicchia rievoca tutti quelli che, in-

trandolo, gli facevano notare che si chiamava come il nonno e gli stringevano e pizzicavano le guance in segno d'affetto. Intendiamoci, la mitologia familiare è sacra, l'afflato tra le righe irresistibilmente sincero, ma sono rarissimi i brani che si segnalano davvero per stile o brio, spesso le righe si trascinano un po' insipide: quelle, ad esempio, sui pantagruelici banchetti nuziali o sulla soppressione della lettera R, nella terra dove i problemi non esistono perché, tutt'al più esistono i "problemi". E sembra quasi un paradosso, per un personaggio culturalmente vivace

come Giuseppe Culicchia, che ad avere la meglio nel suo memoir siano noia, piccole facezie o luoghi comuni. Che il più delle volte Culicchia regala come se piovesse. Ancor prima di arrivare a Marsala, per esempio nelle pagine dedicate al capoluogo siciliano. «Mai avuto tanto caldo in vita mia – si legge – come a Palermo d'agosto. Mai vista in vita mia un'altra città come Palermo. Palermo, dove fermarsi al rosso significa rischiare di venire tamponati». E via così, con un campionario di stereotipi e di luoghi elencati e brevemente riassunti, come nemmeno in una guida turistica. Più evidenti nel brave racconto di un ritorno in Sicilia di qualche anno fa, un lungo viaggio in automobile. La Sicilia di Culicchia è l'isola che non c'è, fatta quasi solo di gente che gesticola e, a voce, aumenta i decibel ogni qual volta ne ha l'occasione, un po' come nel film "Tano da morire" di Roberta Torre, rievocato con favore a pagina 106.

Nel complesso "Sicilia, o cara" – dai ringraziamenti si evince un omaggio a "Parigi, o cara" di Alberto Arbasino – appare un lavoro un po' stiracchiato, che sfigura a confronto delle cose migliori scritte da Culicchia e da ben altri libri sulla Sicilia: cento pagine, "addobbate" da appendici con tanto di informazioni pratiche (come arrivare, o dove alloggiare, con numeri di telefono e indirizzi) e di ricette tipiche siciliane: cassata, latte di mandorle, pane cunzato, cuscus, frittelle di neonata. O come l'intervista a un maestro pasticciere di Marsala. Appendici che stonano un po', come l'esergo, affidato addirittura alle parole di don Vito Corleone: «Un uomo che sta troppo poco con la famiglia non sarà mai un vero uomo».

GIUSEPPE
CULICCHIA
SICILIA, O CARA
UN VIAGGIO SENTIMENTALE



Le Eolie ispirano ancora Sorgi, in scena il "triangolo" più celebre del cinema

Marcello Sorgi torna alle Eolie. Le isole della provincia messinese ancora al centro della produzione saggistica del giornalista palermitano, editorialista de La Stampa. L'anno scorso, Sorgi aveva raccontato, in "Edda Ciano e il comunista", la relazione della figlia del duce, costretta al confino a Lipari, con un dirigente locale del Pci, Leonida Bongiorno. Le Eolie, come crocevia della storia del cinema, sono tornate a stuzzicare Sorgi che, smessi i panni del commentatore politico, s'è divertito a scrivere "Le amanti del Vulcano. Bergman, Magnani, Rossellini: un triangolo di passioni nel dopoguerra" (202 pagine, 18 euro). Sono pagine briose, nonostante raccontino di passioni laceranti e tradimenti che fecero scandalo nell'Italia e negli Usa, tra gli anni '40 e '50. Raccontano una storia niente affatto inedita: quella dei

ciak contemporanei di "Stromboli, terra di Dio", di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman, e "Vulcano" di William Dieterle con Anna Magnani, tradita da Rossellini come donna e attrice, visto che il copione di "Stromboli" era scritto per lei. Fatti di cui sono abbondanti i resoconti, ma che Sorgi inquadra da una prospettiva "laterale", lontana dalle agiografie, specie per quanto riguarda il regista neorealista. Rossellini è raccontato come «un giovanotto della Roma-bene che s'era mangiato il patrimonio di famiglia», perfetto esemplare d'italiano con «i suoi repentini passaggi dal fascismo ai comunisti alla Dc [...] basati su ragioni pratiche, di convenienza, sulla sua furbizia e sul suo senso di ironia».

S.L.I.

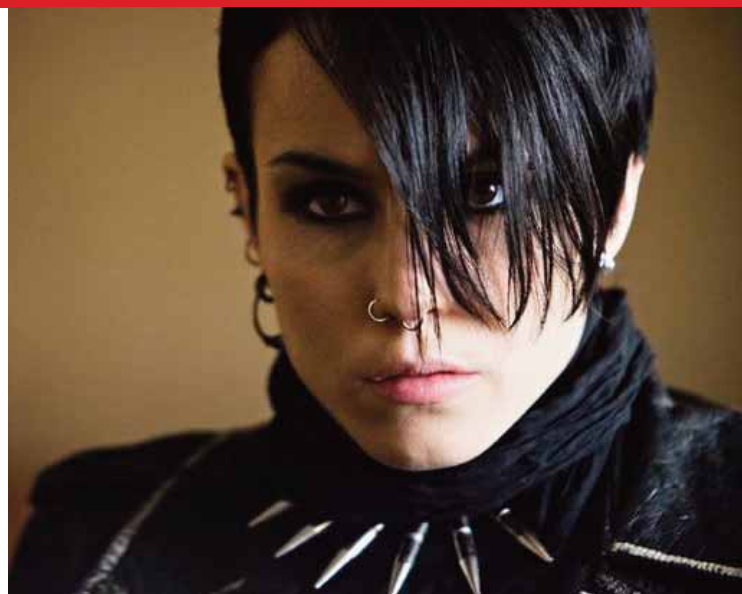


Il terzo capitolo di “Millennium” “La nostra vita” e i maialini nuotatori

Franco La Magna

Giunge al capolinea il terzo (e ultimo) capitolo della trilogia “Millennium” – dello iellatissimo giornalista-scrittore svedese Stieg Larsson (morto d’infarto appena conclusa l’immane fatica di dare alle stampe tre romanzi-fiume) – liberandoci da un serial-incubo durato anche troppo. Dunque, si chiude qui (ma l’angoscia d’un quarto episodio apocrifo, già incombe) con un titolo non meno reboante degli altri – “La regina dei castelli di carta” (2010) di Daniel Alfredson – il truculento girone infernale della povera Lisbet Salander (Noomi Rapace). Il padre assassino-stupratore, spia protetta dai servizi segreti, viene fatto fuori, ma la perseguitata Lisbet, con una pallottola conficcata nel cranio, dopo l’operazione, non avrà vita facile. Coraggio. L’inossidabile fanciulla dark-metallara-nerovestita-tautata, capelli nerocorvino-crestadigallo, sorretta dall’amico giornalista (Michael Nyqvist), sfuggirà prima alle maglie d’una legge iniqua e poi rocambolescamente anche a quelle mortali dell’implacabile killer russo, vecchia conoscenza prossima alla dipartita. Lettura nobile: metafora estremizzata dell’infinita lotta per l’esistenza e dell’indomito coraggio umano per non soccombere (e di quello produttivo di continuare a sfornare episodi). Fin che la barca va...

L’amore, la morte, la rabbia; il bisogno di reagire, di continuare a vivere, di farcela; la piaga della manodopera illegale, le rumene in Italia, la solidarietà tra parenti, l’affetto per i figli; prostituzione, droga... Ecco l’allegro quadretto dell’Italia contemporanea che fotografa il dramma socio-intimista “La nostra vita” (2010) di Daniele Luchetti (Elio Germano premiato a Cannes, come miglior attore). Miscela un po’ troppo abbondante e spaccato d’un generone romano di palazzinari, che si muovono tra periferie e spiagge sabiose. Vernacolo romanesco ad libitum, per un dramma serrato e realista che, con trama credibile, dà del nostro amato belpaese un’immagine agli antipodi delle tanto in voga televisioni patinate e fasulle, costruite per mostrare quiz e fondoschiama di veline osannanti. Cast ben amalgamato.



Maialini che improvvisano un numero di nuoto sincronizzato. E’ la trovata più esilarante di “Tata Matilda e il grande botto” (2010) diretto da Susanna White che, a cinque anni del capitolo precedente, riporta sullo schermo il personaggio dell’apparentemente terrificante bambinaia-maga, inventato dalla scrittrice inglese Christianna Brand. Retta a dovere dalla recitazione d’un’irricognoscibile Emma Thompson, anche sceneggiatrice (e una piccola banda di scugnizzi), la White gira un’opera per quasi-adolescenti senza grosse pretese d’autorialità, ma a tratti divertente e con un fondo morale non trascurabile. Compiuta l’impresa di riportare ordine e tracciare ai bimbi un etico percorso, come sempre Tata (non più orripilante) potrà ripartire per altre imprese. Ambientato in periodo bellico, “Tata Matilda” non perde l’occasione di mostrare i luoghi fetish della capitale britannica, sfilata a cavallo delle rosse guardie di sua maestà compresa. Brava, la sorridente-stordita Maggie Gyllenhaal, nel ruolo della madre e già candidata all’Oscar come miglior attrice non protagonista per “Crazy Heart”.

Comp@rt Festival, a Cefalù la natura diventa arte

Si svolgerà a Cefalù dall’11 al 13 agosto, negli spazi della contrada Mollo, tra le querce secolari che popolano un terreno di oltre 200mila mq, messo a disposizione dall’associazione sportiva Ippo Club Cefalù, che per l’occasione inaugurerà “Il battesimo della sella”. E’ il “Camp@rt Festival”, manifestazione il cui ricco programma prevede concerti live e dj set, laboratori artistici, ma anche la semplice possibilità di godere della natura e della compagnia degli amanti dell’arte in tutte le sue molteplici espressioni. A organizzarla è un gruppo di giovani ragazzi, in parte di Cefalù, spostatisi a Bologna per studiare, ma soprattutto per ricevere nuovi stimoli.

“E’ proprio a Bologna - spiega Calcedonio Coco, presidente dell’associazione culturale, che dà il nome all’evento - che è nata

l’idea del Camp@rt Festival. Siamo una realtà che si autorganizza e autofinanzia, con la speranza che il Comune di Cefalù non dia, anche per questa seconda edizione, solo un patrocinio gratuito. Il Festival è la sintesi di quello che ogni giorno pensiamo, viviamo, creiamo. E’ la concretizzazione di quanto ancora crediamo che la nostra terra possa riemergere e reinserirsi in un circuito di relazioni straordinario”.

Il programma, più dettagliato e via via sempre più completo, si può trovare su Facebook e all’indirizzo Internet <http://www.myspace.com/festivalcefalu>. Per informazioni, anche su come partecipare con una possibile propria performance, si può scrivere all’e-mail camp_art@libero.it.

G.S.

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
PioLaTorre onlus
 iniziative culturali

30 MODELLO FISCALE
 (anno 2017) FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 104/2013) (anno 2017)

Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) dell'interessato:
 Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) del beneficiario:

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In appoggio al beneficiario

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità determinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro corrispondente. È sufficiente, per meglio la scelta, il compilare anche l'indirizzo fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
 dell'Assessorato Regionale dei
 Beni Culturali e dell'Identità
 Siciliana